

La libertà non è un concetto filosofico astratto, bensì la possibilità concreta e vitale per ogni essere umano di portare a pieno sviluppo tutte le capacità e i talenti dei quali la natura l'ha dotato, e volgerli a profitto della società.

- Rudolf Rocker -

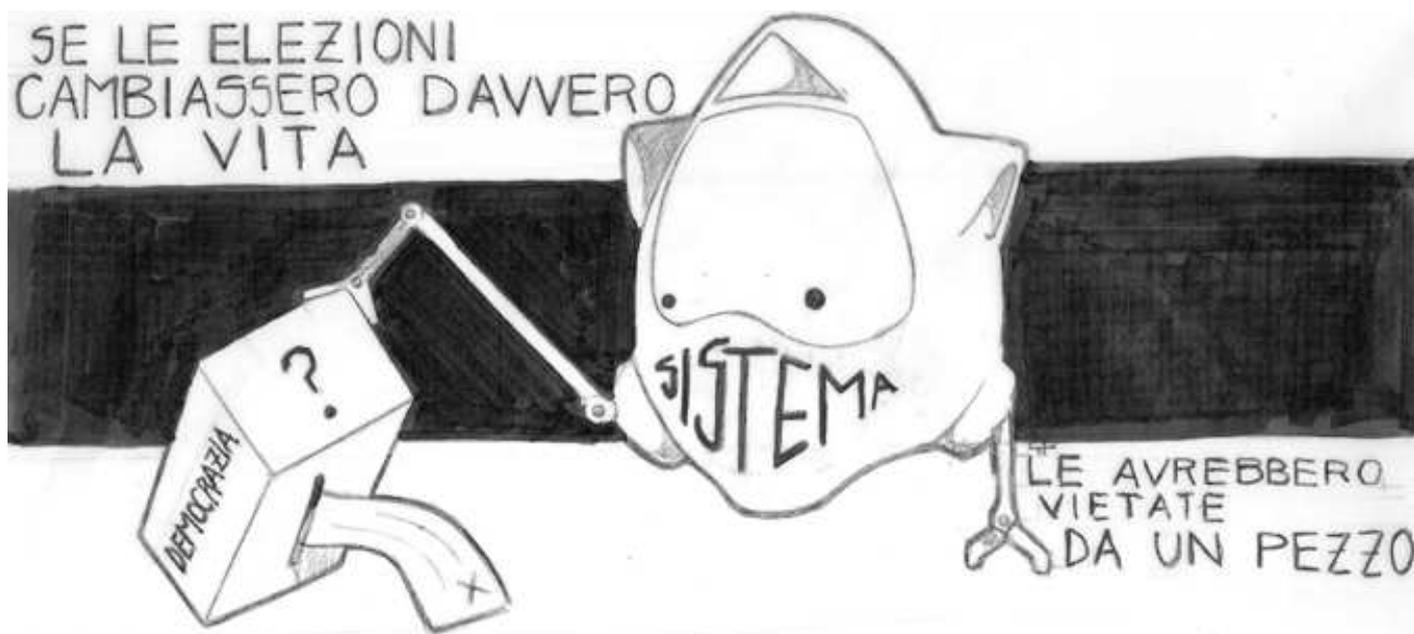
# VOCÈ

## Libertaria

periodico anarchico

No 2 / Settembre 2007

Prezzo: 3 Fr. / 2 Euro



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Proviamo a pensare che il Governo vada in ferie
- 4 Dagli all'untore
- 6 L'Auletta chiude, Lokarno Autogestita rimane
- 7 Democrazia autoritaria
- 7 Euro 08: festival militare
- 8 Responsabilità e tragedie
- 9 Ginevra: avanzi progetto di legge sull'Università. Tanto va il can per l'aia, che ci lascia lo zampino...

- 11 Schiavi di libertà
- 12 Minimo comun denominatore
- 15 Non siamo macchine, non siamo carne da ricambio
- 17 Voci fuori dal coro
- 18 Periodici anarchici di lingua italiana in Svizzera
- 21 Leggere l'Anarchia
- 23 Appuntamenti
- 24 Il prigioniero di Guantanamo

# Editoriale

Care lettrici, cari lettori,

Il secondo numero di Voce libertaria esce sotto i buoni auspici del primo. I riscontri infatti sono stati positivi: la nuova testata nata dall'esperienza di LiberAzione è piaciuta sia per la presentazione grafica che per i contenuti proposti. La distribuzione è stata buona e non restano più molte copie del primo, ovviamente grazie anche all'occasione speciale del Primo maggio. Anche in Italia siamo riusciti ad allacciare nuovi contatti ed a piazzare il giornale in diversi circoli anarchici. Da un punto di vista finanziario siamo riusciti a rientrare con tutte le spese, grazie soprattutto ai sostenitori e a chi ha deciso di darci fiducia abbonandosi al giornale.

Nonostante un primo successo alcune cose devono migliorare.

Essendo un piccolo giornale, che vive sulla generosa militanza di chi decide di investire il proprio tempo in questa esperienza, non abbiamo abbastanza forze per essere ovunque a diffonderlo. Il collettivo redazionale si concentra soprattutto a Lugano e spesso ci vediamo impossibilitati a raggiungere altre località. Per questo vorremmo poter contare sulla partecipazione - con scritti e per la diffusione - di tutti coloro che ritengono Voce libertaria uno strumento importante di informazione e propaganda anarchica (gli interessati diano un occhio all'impressum).

Per un giornale sono fondamentali gli abbonati. Avere un numero fisso di lettori permette infatti di poter valutare meglio i costi da affrontare e avere una somma sufficiente a garantire i numeri a venire. Invitiamo tutti coloro che ancora non lo avessero fatto ad abbonarsi!

Ovviamente dopo queste ultime cose un po' noiose, che ci vediamo quasi costretti a scrivere, invitiamo chiunque fosse interessato alle nostre attività o alle idee che si cerca di diffondere, a prendere contatto con la redazione al fine di allargare ed intensificare l'attività libertaria nella Svizzera italiana, ma non solo.

In questo numero - arricchito dai disegni di Stefania Pontiggia e dalle foto delle opere di Giuseppe Margnetti - per quanto riguarda l'attualità, parliamo di delega del potere, quindi, di conseguenza anche delle prossime elezioni federali, affrontiamo l'iniziativa popolare per l'espulsione degli stranieri che commettono reati, mettiamo a nudo gli intenti del nuovo Esercito svizzero. Proponiamo una nuova rubrica: *Spunti per un dibattito*. Non manca lo spazio per "Voci fuori dal coro" che ci parla della famosa canzone "Figli dell'officina". Infine, non ci dimentichiamo di dare un occhio alla storia con una ricerca sui periodici anarchici di lingua italiana in Svizzera, dalla Prima internazionale ad oggi. Ma non è tutto. Ve ne accorgete sfogliando il giornale. Buona lettura!

## Tagliando abbonamenti

Abbonandomi a Voce libertaria riceverò quattro numeri all'anno, più eventuali numeri speciali (dossier, approfondimenti ecc.)

Nome: ..... Cognome: .....

Indirizzo: ..... Località: .....

abbonamento Svizzera 20 Frs.       abbonamento Estero 20 euro       sostenitori Frs .....

Spedire a: Redazione Voce libertaria - C.P 122- 6987 Caslano- Ticino  
Versamenti sul conto corrente postale 65-125878-0.

Beneficiario / località: Voce libertaria/ 9687 Caslano  
Numero conto postale: 65-125878-0  
Numero IBAN elettronico: CH51 0900 0000 6512 5878 0  
Codice SWIFT / BIC PostFinance: P O F I C H B E X X X

Specificare il motivo del versamento con abbonamento Voce libertaria. Allegare al tagliando una fotocopia della ricevuta del versamento.

# Proviamo a pensare che il Governo vada in ferie...

di peter schrembs

L'opposizione degli anarchici allo Stato è prima di tutto una questione di dignità individuale. Perché una persona adulta dev'essere governata da qualcuno? Ogni persona che conosco a questa domanda cosa risponde? Risponde io no, non ho bisogno di essere governato, ma gli altri sì. Insomma, a nessuno piace di essere governato, ma in generale si ritiene che tutti (gli altri) debbano esserlo.

In realtà, il nostro comportamento quotidiano è in larga misura indipendente dall'esistenza o meno dello Stato. Ci svegliamo, beviamo il caffè, andiamo al lavoro, torniamo a casa ecc. assolutamente ignari se c'è o non c'è un governo che ci bada. Magari, in una giornata l'unico incontro che abbiamo con quest'entità è il poliziotto all'angolo che ci guarda storto perché non abbiamo allacciata la cintura. Verso l'inizio del secolo scorso, lo psicologo Alfred Adler ha immaginato una teoria chiamata del "come se". In poche parole, spesso ci comportiamo "come se", ossia come se sapessimo un dato fatto anche se non ne abbiamo idea. Facciamo un esempio: nessuno, presumo, ha mai letto tutte le leggi svizzere e le relative sentenze del tribunale federale. Eppure, nella vita quotidiana tutti ci comportiamo "come se", sappiamo cosa dobbiamo o possiamo fare e cosa no per essere "nel giusto". Possiamo chiamare questo fenomeno "autoregolazione sociale". Proviamo a esasperare l'esperimento, e immaginiamo di recarci in viaggio in un Paese a noi sconosciuto. Non abbiamo la più pallida idea, ovviamente, delle leggi vigenti in quello Stato. Eppure, ci comportiamo "come se" le conoscessimo, e sappiamo convivere con quella gente. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che anche nella più completa ignoranza delle leggi di un Paese noi abbiamo un comportamento sociale "ragionevole". Il che vuol dire, a sua volta, che per il funzionamento della vita sociale è assolutamente irrilevante se esiste uno Stato. D'altronde, proviamo a pensare che il governo vada in ferie per una settimana, un mese, un anno... ce ne accorgeremmo?

Ma ragionevolmente si può obiettare che va bene, grazie tante, ma tutto il sistema sociale funziona perché lo Stato crea le necessarie condizioni quadro: un sistema giuridico, un sistema di sicurezza, un sistema di aiuti sociali, vantaggi per l'economia e via dicendo. Allora proviamo a vederle, queste condizioni quadro: un pianeta sull'orlo del collasso, fame, guerre, emergenza clima, specie in estinzione, risorse in esaurimento, miseria... Un bel quadretto, non c'è che dire, che ci offre la saggezza dei governi. Magari finora si poteva dire che gli Stati dovevano assicurare all'economia condizioni adatte per funzionare, ora nemmeno più quello; decidono di più le sorti del pianeta i padroni che si incontrano al WEF che i burattini governativi che fanno loro da contorno. Per le multinazionali, i confini nazionali hanno perso ormai ogni rilevanza.

E le infrastrutture, la sanità, le scuole, le strade, le ferrovie, l'elettricità, le fogne? A dire il vero, non è che sia rimasto molto dopo la privatizzazione selvaggia degli ultimi anni, magistralmente promossa da governi di destra, centro e sinistra. Se qualcosa è rimasto, quel qualcosa lo Stato ormai lo gestisce e lo fa pagare come se fosse un'azienda privata. C'è da chiedersi davvero per cosa dobbiamo pagare le tasse se qualunque servizio pubblico dev'essere pagato ancora una volta per poterne usufruire. C'è qualcuno che mi può spiegare in parole povere perché una ferrovia, un acquedotto o un ospedale devono rendere? Non c'è bisogno di nessuno Stato per costruire una rete fognaria, un impianto eolico, una piccola centrale idroelettrica, una struttura sanitaria, una scuola o quant'altro. Tutte le strutture necessarie a una comunità sono realizzabili, oggi più che mai, con il libero accordo e l'impegno nella e tra le comunità, con mandati puntuali e revocabili su decisioni condivise dalla comunità. Il nostro P.M. e l'americano Michael Albert lo dimostrano in teoria, le migliaia di esperienze autogestionarie nel mondo in pratica.

Ma almeno, si dirà, lo Stato controlla che i padroni non commettano troppi abusi, che non inquinino più del dovuto, che non saccheggino più del necessario. Ora diciamo la verità: se non ci fossero le organizzazioni ambientaliste a fare quel poco o tanto che possono fare, che razza di pianeta ci lascerebbero gli Stati? Se c'è qualcuno che sta cercando di salvare il salvabile, che si batte contro gli OGM, le centrali nucleari, l'inquinamento non sono certo i governi. Né di destra, né di centro, né di sinistra. Dispiace solo che le popolazioni debbano investire tutte quelle energie per cercare puntualmente di scongiurare qualche altra fesseria decisa dai governanti. Lo stesso discorso vale anche per le conquiste civili e sociali. I diritti dei lavoratori sono il risultato delle lotte operaie e sindacali, quelli delle donne del movimento femminista, quegli degli animali del movimento animalista... L'agricoltura biologica è il risultato dell'impegno di agricoltori sensibili all'ambiente, non certo di uno Stato che ritiene "esuberanti" i contadini. Il '68 ha lasciato un'impronta culturale ben più profonda di mille leggi o ordinanze.

Il punto è che molti ritengono, nonostante le evidenti prove del contrario, che i governi abbiano delle competenze che il comune mortale non ha. Probabilmente non c'è nulla di più sbagliato. Non c'è nulla al mondo che faccia credere che un avvocato diventi improvvisamente un esperto in biotecnologie, un attore uno specialista in politica sanitaria o un industriale un buon conoscitore della troposfera. Ne sanno né più né meno di noi, ma decidono per noi. Il nostro voto dà loro la legittimità per farlo. E quindi con il nostro voto noi mandiamo avanti una baracca che negli scorsi millenni ha dato ampia prova di incapacità di gestione. Ne vale ancora la pena?

# Dagli all'untore

di gianpiero bottinelli

Il capro espiatorio è sempre presente, anche da noi, e viene indicato, precisato e maggiormente preso in considerazione quando le classi dominanti sono incapaci di affrontare altrimenti le difficoltà economiche/politiche/ideologiche.

Può essere indicato tra gli "abusanti", per esempio tra i portatori di handicap, accusati di pesare sulle casse statali, e l'ultima revisione dell'Assicurazione invalidità, accettata dalla maggioranza dei cittadini, ne prende atto, riducendo per tutti gli invalidi - in un modo o nell'altro - le prestazioni.

Ma una preda più facile, meno protetta, e si potrebbe dire "tradizionale" per la Svizzera, è il 20% della popolazione: gli stranieri. Qui, il diritto penale - originato dalla relazione di schiavitù e quindi dall'uso della violenza - può meglio esercitarsi, riprodurre la soluzione del sacrificio sullo sfondo della crisi sociale, soluzione per di più "religiosa" ovviamente, poiché regolata da una logica dell'esemplarità<sup>1</sup>.

Nello scorso autunno, la maggioranza dei cittadini ha accettato la nuova legge sull'asilo e sugli stranieri che significa sia maggiori restrizioni alla ormai fantomatica "terra d'asilo" (i richiedenti devono essere in possesso di una carta di identità!) sia l'obbligo all'integrazione per gli stranieri residenti.

Oggi, forte di tale risultato, il maggior partito del paese - l'Unione democratica di centro (UDC) - propone altri rafforzamenti e perfezionamenti della legge penale. In effetti, dal 10 luglio si è avviata ufficialmente la raccolta delle firme dell'Iniziativa popolare per l'espulsione degli stranieri che commettono reati (Iniziativa espulsione) sia quindi per reati, ma anche per coloro che hanno percepito abusivamente prestazioni delle assicurazioni sociali o dell'aiuto sociale. Un'iniziativa che crea ad arte una grande confusione tra reati gravi - l'espulsione in questi casi è già attualmente considerata - e abusi.

Sui quotidiani svizzeri è quindi apparso lo slogan xenofobo: "Creare sicurezza", "in questo modo creeremo più sicurezza per i nostri bambini, donne e uomini" e l'iniziativa viene illustrata con tre candide pecorelle che dal suolo rosso-crociato scacciano con un calcio in culo la pecora nera del delinquente straniero. Tre pecore, in tutti i sensi. Forse la vignetta è apparsa troppo blanda, imprecisa, non sufficientemente incisiva: di conseguenza dai primi di agosto un cambiamento hard: una delle tre pecorelle è rappresentata con le zampette in aria, infilzata da un coltello ed ovviamente il sangue... Il terrorismo pubblicitario di questo partito reazionario continua imperterrito.

Per di più, non sembra più sufficiente l'espiazione della pena, occorre il sacrificio, espellere la "pecora nera", il diverso dalla comunità, metterla al bando.

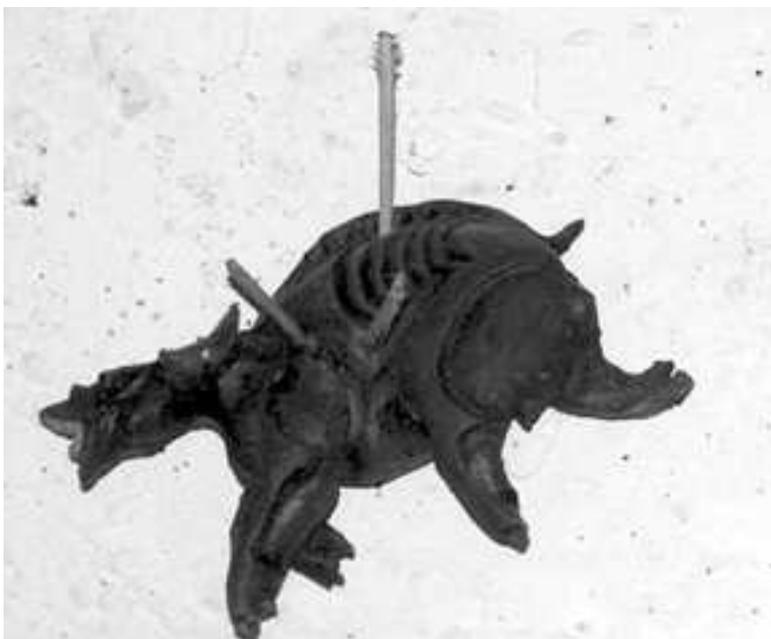
Ma si tratta solo di una delle tante fasi della crociata. Un'altra è agli esordi: perseguire maggiormente i delinquenti minorenni stranieri.

"Integrazione, un luogo comune al quale dare un significato" è il titolo del discorso del Consigliere federale Christoph Blocher (UDC), responsabile del Dipartimento federale di giustizia e polizia, in occasione del terzo convegno dei responsabili dei servizi di aiuto ai minori delle polizie cantionali<sup>2</sup>.

Blocher si è anche soffermato sul diritto penale minore, dichiarando tra l'altro: "Quello che inoltre mi colpisce nel caso dei più recenti reati di violenza è lo schema sempre uguale con cui avvengono. In primo luogo emerge che un numero al di sopra della media di autori è straniero o naturalizzato da poco. Secondo, molti delinquenti provengono dai Balcani. Quando i tentativi iniziali di dissimulazione restano senza esito, si mobilita il solito esercito di assistenti sociali, pedagoghi e psicologi che vuole convincerci che le vere vittime sono questi ragazzi perché mancano loro prospettive, perché si sentono ripudiati dalla società svizzera". "Quando si verificano atti di violenza e abusi spaventosi non dobbiamo tentare di scusare e comprendere gli autori".

Come sempre è grezzo e chiaro, i servizi sociali sono considerati ridicoli e fuorvianti, ci vogliono soprattutto tolleranza zero e repressione.

E poi, eccoci subito alla prevista escalation di proposte. L'UDC chiede l'espulsione dei minorenni delinquenti di reati e persino della loro famiglia. Nello stesso tempo, altri suggerimenti: abbassare il limite di età alle pene private della libertà a 14 anni, anziché a 15 come previsto dal nuovo Codice penale... appena entrato in vigore nel gennaio 2007! Non si tratta affatto di misure provenienti dalla solita destra blocheriana e neppure da un partito alleato, ma da due Granconsiglieri socialisti del Canton Zurigo. Certamente, a differenza



dell'UDC vogliono coinvolgere tutti i delinquenti minorenni, stranieri ed indigeni, e si affrettano ad aggiungere: rapidità e pene più pesanti anche per piccoli delitti prima che possano aumentare in potenza, più giudici dei minorenni e procedure legali più corte, alzare l'età per misure educative ancora fino ai 25 anni anziché ai 22 attuali, estendere l'offerta prescolastica per contribuire alla socializzazione dei bambini, classi scolastiche più piccole, sanzioni più pesanti per i recalcitranti che marinano la scuola, stabilire chiaramente i doveri dei genitori e prevedere sanzioni per coloro che non risultano all'altezza (obbligo di seguire corsi di prevenzione/educazione - già ventilato dalla Consigliera di Stato socialista di Zurigo - multe onerose per chi non collabora), miglioramento delle possibilità di poter accedere al lavoro e all'apprendistato, parlare di violenza e di pornografia a scuola nel corso dell'educazione sessuale, prevedere una migliore presa a carico delle vittime di violenze.

Costoro, sembrano convinti di presentare una valida alternativa alla via blocheriana e nello stesso tempo aprire un dibattito nelle fila del Partito socialista, che su questo soggetto è apparso a loro avviso assai poco propositivo. Ma, piuttosto, sono proposte che si possono definire "socialiste", di "sinistra"? Non potrebbero essere condivise anche dalla destra? E non sono forse un voler in un modo o in un altro cavalcare l'onda e quindi costrette a "seguire" l'UDC con gli stessi corollari e identica direzione, anche se non il medesimo obiettivo? E aiutare, loro malgrado, a diffondere paura e xenofobia?

L'ipotesi sembra confermata: proprio a metà luglio, un sondaggio di tre giornali rende noto che l'80% degli intervistati apprezza l'eventuale obbligo dei genitori di

giovani delinquenti a seguire corsi di educazione, mentre il 55% si esprime a favore della soluzione dell'UDC dell'espulsione dei giovani delinquenti con i loro genitori<sup>3</sup>.

Cercando di estendere, amplificare la xenofobia, in Ticino non manca La Lega dei ticinesi che ha appena chiesto al Governo cantonale precisazioni sulla delinquenza minorile straniera. Una richiesta solo di numeri, una conferma (?) a giustificazione delle prossime battaglie.

Pochi invece chiedono studi, approfondimenti, per comprendere le cause dell'eventuale incremento di delinquenza giovanile - che non tocca unicamente gli stranieri - e solo in seguito trovare, proporre soluzioni, interventi in diversi campi. E non soltanto obblighi, polizia, repressione, leggi e giustizia penale.

Per alcuni la democrazia borghese si è ammalata. Per altri è nata malata, perché creata dalle classi dominanti sull'illusione dell'eguaglianza di potere di tutti i cittadini. Il fascismo e il nazismo sono scaturiti da questo genere di democrazia, e ancora oggi dobbiamo sentire il loro fetore.

<sup>1</sup> Cfr. Christian Nils Robert, "L'impératif sacrificiel", Editions d'en Bas, Losanna 1985

<sup>2</sup> Friburgo, 26 giugno 2007

<sup>3</sup> La Regione Ticino, 16 luglio 2007

## Ultime dal CIRA

### Sostegno e festival dei 50 anni

di Anarchik

Nell'ultimo numero di Voce Libertaria era apparso un appello di sostegno in favore del Centro internazionale di ricerche sull'anarchismo, CIRA (24, av. de Beaumont, 1012 Losanna). Ora, lo stesso ci comunica che da ogni parte del mondo numerosi compagni hanno ritenuto importante dare un forte segno di solidarietà, tanto che per raggiungere l'obiettivo di fr. 150'000 (acquisto del terreno dove è situata la biblioteca) mancano solo alcune migliaia di franchi.

Insomma, gli anarchici hanno pochi soldi, ma non sono affatto tre gatti!

Ricordiamo nuovamente il ccp 12-17750-1 intestato a Centre International de Recherches sur l'Anarchisme, CIRA, Genève.

Infine, il CIRA festeggia in settembre i suoi 50 anni. Sono previste due giornate, dal 15 al 16 settembre, in cui si svolgeranno l'incontro della FICDL (centri di documentazione libertaria, biblioteche anarchiche), l'assemblea del CIRA, un dibattito sulle edizioni e riviste anarchiche. Sono previste pure altre discussioni, giochi, ateliers, film, concerti, bancherelle dei libri... l'immane paella, e per saperne di più: [www.cira.ch](http://www.cira.ch).

Per l'alloggio chiedere subito a [cira@plusloin.org](mailto:cira@plusloin.org).



# L'Auletta chiude, Lokarno Autogestita rimane

Drillo di Lokarno Autogestita

Dopo oltre un anno d'esperienza di gestione dell'Auletta si è deciso di chiudere. Una decisione difficile, ma eravamo arrivati ad un punto che era praticamente inevitabile.

È necessario, per capire questa scelta, percorrere brevemente la sua storia.

Il Municipio di Locarno nell'ottobre 2005 ci concesse come luogo per svolgere le assemblee un'"Auletta" all'ultimo piano dello stabile delle ex scuole comunali (senza ascensore, dunque inaccessibile per i disabili). Questa proposta inizialmente non ci entusiasmò per niente.

Infatti, la nostra richiesta prevedeva un luogo dove poter svolgere diverse attività, e non solo delle assemblee. L'Auletta non era assolutamente lo spazio idoneo per un centro autogestito: infatti, era composta solamente di 2 locali, al terzo piano, senza acqua/servizi e, per di più, alle h 22 si era costretti a chiudere (inoltre dovevamo versare al comune fr. 100 mensili per l'elettricità).

Però - giustamente come asserito dal Comune - questa soluzione doveva rimanere temporanea, finché non si trovasse uno spazio dove proseguire l'esperienza di un centro autogestito.

Dopo varie discussioni abbiamo accettato, certi che avere una "sede" di Lokarno Autogestita poteva essere almeno un trampolino, per svilupparsi e ricevere poi un posto idoneo.

Così nel gennaio 2006 c'è stata la consegna delle chiavi da parte del Municipio.

I primi tempi è andata bene, infatti di attività ne abbiamo fatte tante: mostre, film, presentazione di libri, conferenze, serate con musica e DJ, tornei di carte, concerti sul piazzale, pranzo popolare ecc.

A questo punto ci si potrebbe domandare come mai, se andava tutto così bene, si è chiusa l'Auletta?

Ci sono varie cause che ci hanno spinto a questa deci-

sione. La prima è semplice: a lungo andare ci si trovava sempre in meno alle assemblee e con sempre minor motivazione.

La seconda causa, conseguenza della prima: trovandoci sempre in meno e sempre più svogliati siamo arrivati al punto di voler/dover dare una svolta. Così si è pensato di provare a lasciare l'Auletta aperta a tutti per tutti i giorni. Inizialmente sembrava una decisione positiva. Infatti, lo spazio era sempre pieno di ragazzi, musica e divertimento. Ma l'altra faccia della medaglia, la causa principale della chiusura e tutt'altro che positiva, era la mancanza di rispetto dei ragazzi che la frequentavano. Alla fine, alle assemblee ci ritrovavamo solo i 3 o 4 di sempre, e confrontati con uno sporco/disordine inauditi. Così, invece di discutere ed approfondire le attività da svolgere, passavamo il tempo a pulire. Inoltre ricevevamo lamentele giustificate delle altre associazioni site in locali vicini e della donna delle pulizie dello stabile, stufi tutti dell'immondizia che si lasciava sia fuori che dentro l'Auletta. Infine, vi è stato il furto delle casse sonore, molto costose, la rottura dei vetri delle finestre, le bibite del bar consumate senza pagare...

Insomma dopo un'assemblea "in un bar", avendo rinunciato a pulire per l'ennesima volta (l'Auletta in quello stato era inaccessibile), abbiamo constatato che la soluzione di lasciarla aperta a tutti e sempre non era possibile. Questa decisione ci ha spezzato il cuore perché ci siamo fidati dei frequentatori, convinti che anche loro credessero nella solidarietà e nella cooperazione per il buon svolgimento della gestione. Ma, a quanto pare, i loro interessi non erano uguali ai nostri. Così si è deciso di tirare su le maniche per l'ultima volta e pulire lo schifo (non si esagera affermando che ci siamo confrontati con un vero porcile) per poi chiudere a chiave. Naturalmente, nelle assemblee successive quasi nessun frequentatore dell'Auletta si è fatto vedere.

Siamo rimasti ancora noi, pochi gatti, con molto meno entusiasmo e con una fattura di fr. 1800 e meno di fr. 200.- in cassa. Che fare? Riconsegnare le chiavi al Comune, cioè chiudere l'Auletta.

Messa giù in questo modo può sembrare una sconfitta, ma siamo sicuri che la sua chiusura è una motivazione in più per continuare a lottare per quel che vogliamo veramente. Non un posto per svolgere solo assemblee/riunioni, ma un luogo dove poter creare un vero e proprio centro autogestito.

Anche se siamo in pochi ci siamo, il Municipio deve sapere che Lokarno Autogestita VIVE, che vuole un posto più adeguato.

Chissà se un giorno si preciseranno le esigenze, le motivazioni, il gruppo si rafforzerà, e allora al Macello ci si può sempre ripensare e riprenderlo "visto il grande uso che ne fanno..."



*Il sogno nel cassetto* di Giuseppe Margnetti.

# Democrazia autoritaria

di rosemarie

Sciolta l'associazione Rhino di Ginevra per aver voluto sottrarre alla speculazione alcuni immobili

Nel diritto svizzero, all'art. 78 Codice Civile, esiste la possibilità di sciogliere un'associazione quando il suo fine è illecito o immorale.

Nelle sentenze del Tribunale federale, se ne trovano alcune degli anni Ottanta, relative allo scioglimento di società anonime che erano state create per aggirare le limitazioni poste all'acquisto di immobili da parte di residenti all'estero.

Nel primo rapporto sul patto ONU sui diritti economici, sociali e culturali, del 1996, il Consiglio Federale spiega comunque che secondo la giurisprudenza del Tribunale Federale, soltanto le associazioni che si propongono di far trionfare i loro punti di vista con mezzi altri che democratici e pacifici devono essere vietate, e che va tenuto conto del principio della proporzionalità.

Rileva inoltre che, in pratica, le autorità cantonali e federali facevano capo a questa possibilità soltanto negli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo: nel 1937 e 1938, tre cantoni hanno vietato il partito comunista, sciolto nel 1940 anche sul piano federale. Nello stesso anno, è stato vietato il partito nazional-socialista, come pure altri tre partiti (e la stampa del movimento anarchico). Tutti i divieti sono stati tolti con ordinanza del 27 febbraio 1945.

Beh, sembra che siamo tornati agli anni di guerra, della "democrazia autoritaria"<sup>1</sup>: con sentenza ACJC/1510/2006 Rhino del 15.12.2006, la Cour de Justice ginevrina ha pronunciato lo scioglimento dell'associazione Rhino, perché il suo fine sarebbe illecito<sup>2</sup>. Tra gli altri scopi, l'associazione ha infatti quello di sforzarsi di sottrarre al mercato immobiliare e alla speculazione gli immobili che occupa.

Secondo la Corte ginevrina, in questo modo Rhino rifiuta ogni possibilità di disposizione sugli immobili, in violazione del diritto alla proprietà.

Riconoscendo perlomeno che occorre non solo prendere in considerazione lo statuto, ma anche i mezzi impiegati per raggiungere i suoi scopi (cioè: al limite puoi parlare, basta che non cerchi di mettere in atto), rileva che Rhino ha occupato degli immobili che non le appartengono, senza aver ottenuto l'autorizzazione da parte dei proprietari, e rifiuta di liberarli. Anche i mezzi per raggiungere lo scopo statutario sono quindi illeciti, e violano la libertà contrattuale e di proprietà. L'associazione viene sciolta: il suo patrimonio decade a favore dell'ente pubblico.

Che democrazia è questa, che si sente messa in pericolo, minacciata, da un'associazione che mette in discussione la prevalenza del diritto alla proprietà su altri diritti e libertà, come quello ad un alloggio? Una democrazia che non si accontenta neppure di far rispettare le sue regole con i mezzi di cui si è dotata (leggi penali, civili ed amministrative, che permettono lo sfratto e la punizione di chi viola la proprietà), ma ritiene di dover negare l'esistenza stessa a chi - come associazione - fa valere altri diritti e visioni, quali il diritto ad un alloggio, ad altre forme di convivenza?

PS. Il 23 luglio, Rhino è stato evacuato dalla polizia.

1. Edgar BONJOUR, Storia della neutralità svizzera, 2. Bellinzona 1981 (Ed. Casagrande SA)
- Cfr. Plädoyer 2/07, p. 51 e p. 62 s. (in francese)

# Euro 08: festival militare

di michele bricòla

L'esercito svizzero parteciperà anch'egli ai campionati europei di calcio che si terranno in Svizzera e Austria nel 2008. Non vi parteciperà sul campo di gioco ma nelle strade per proteggere i bravi e tranquilli cittadini dalla minaccia hooligan. Ma si tratta di una vera minaccia? L'esercito ha il diritto d'intervenire in situazioni del genere? E, soprattutto, sono misure atte a contenere veramente il fenomeno hooligan o piuttosto mascherano un ruolo da cane di guardia dell'esercito che non trova più ragione di esistere?

In primo luogo possiamo affermare con tutta certezza che, senza negare le manifestazioni di violenza gratuita accanto alle partite di calcio, il "problema hooligan" è certamente esagerato e non richiede un simile dispiegamento di forze dell'ordine. L'esercito stesso in occasione dei Mondiali di calcio nel 2006 ha ammesso che

il problema è meno importante di quanto si pensi... Ma allora come mai è stato l'esercito stesso che si è proposto di intervenire in occasione dell' Euro 08 con ben 15.000 soldati? Infatti, secondo la rivista Une Suisse sans armée (No 74, estate 2007) sarebbe l'esercito, senza che la Confederazione ne abbia chiesto l'intervento, che si è proposto alle città ospitanti una partita di calcio per garantire, assieme alle forze di polizia, la sicurezza. Ovviamente la Confederazione non ha impedito un bel niente ma la questione è forse un'altra. Se, come sancisce la Costituzione, l'esercito può intervenire accanto alle forze civili solo in caso di catastrofe naturale o di grave minaccia interna alla sicurezza, perché interviene sempre più in situazioni dove non dovrebbe, come per Euro 08? Forse che l'esercito non trova più motivo di esistere per quello che è stato pensato e debba "riciclarsi" in funzioni di polizia?

Assistiamo infatti sempre più all'impiego dell'esercito accanto alla polizia (come per le manifestazioni anti-WEF). Ma se così è, perché non ci decidiamo a distruggere questa istituzione che ogni anno spende cifre da capogiro? A questo proposito, possiamo citare le giornate di propaganda militare a Lugano dal 20 al 25 novembre. In queste giornate la città sarà abbigliata in grigioverde e diventerà il salotto dei militari che potranno così presentare la loro bella maschera di pace alla popolazione civile. Secondo le notizie, verranno presentati i nuovi mezzi, strutture e possibilità di carriera nell'esercito. Verranno impiegate 50.000 persone su una superficie di 300.000 metri quadrati. Non vaneggio... è proprio così!

In un certo senso dovremmo essere contenti dato che assistiamo all'agonia di un'istituzione che odiamo e avversiamo da sempre. Restiamo però allibiti quando ci troviamo di fronte a persone che ancora legittimano l'esistenza del militare in Svizzera con pretesti assurdi e fuori luogo (minacce terroristiche, pericoli interni come quello degli hooligan o degli attivisti politici, o il sostegno che il militare può dare in caso di cata-

strofi naturali - come se non bastasse la protezione civile...).

L'evidenza dell'inutilità sembra non bastare. Così si cerca di ridare nuova linfa all'esercito rendendolo attraente (come nel caso delle giornate di Lugano) o dandogli nuove funzioni di repressione ( come ad esempio in occasione del WEF o di Euro 08).

Non dimentichiamo nemmeno, come accennavo poco fa, che queste manifestazioni costituiscono una ghiotta occasione per perfezionare e rafforzare la rete repressiva e la maglia di controllo sociale. Non più solo polizia, ora anche l'esercito fa praticamente solo questo... Non che sia una novità (l'esercito è spesso intervenuto per reprimere i movimenti sociali, ieri come oggi), ai nostri giorni, però, diventa quasi la funzione unica.

Quando ci decideremo a eliminare una volta per tutte questa inutile e costosa istituzione di distruzione e aberrazione dell'individuo? Allora ci vediamo a Lugano dal 20 al 25 novembre ?

# Responsabilità e tragedie

di db

La tragedia sulla Jungfrau dello scorso 12 luglio, quella che ha visto morire sei giovani militari specialisti di montagna - cinque reclute ed un sergente - travolti da una valanga non può non far pensare alla differenza tra responsabilità e fatalità.

Il divisionario Fred Heer, vicecomandante delle forze terrestri, sostiene che non si è trattato di un'imprudenza, di una spedizione rischiosa. Heer, affermando che i militi hanno fatto "ciò che migliaia di altre persone fanno in montagna", attribuisce l'incidente alla fatalità, a quella sfortuna alla quale non si può far fronte. Quella morte che ti prende, ti porta via, ma non è colpa di nessuno.

Vi sono poi le parole del comandante delle truppe speciali di montagna Andreas Bardill quando, dopo l'accaduto, sostiene che l'esercito ha bisogno di soldati che sappiano muoversi in alta montagna, anche se un'eventuale guerra in Svizzera non avrà luogo sulle cime alpine. "Gli israeliani nel deserto, i tedeschi nell'Artico e noi sulle Alpi", sono le parole di Bardill che ci fanno capire la vera natura dell'Esercito svizzero, o meglio diremmo noi, di qualsiasi esercito.

Senza sbilanciarsi troppo, Luciano Schacher, capo delle guide alpine ticinesi, mette in discussione la sicurezza di una spedizione simile, effettuata in condizioni meteorologiche sfavorevoli. La sua voce non è l'unica a denunciare l'irresponsabilità di chi si mette a scalare alte vette durante la prima metà di un luglio caratterizzato da nevicata in alta quota.

Queste righe non servono a restituire la vita ai morti ma vogliono semplicemente invitare a riflettere su come sia pericoloso e, a mio avviso, ipocrita giudicare

fatti simili come fatalità. Le disgrazie, se è vero che non guardano in faccia a nessuno, se è vero che la tragedia poteva colpire chiunque intraprenda un'esplorazione in alta montagna, è altrettanto vero che ci devono obbligare a ragionare su una differenza di non poco conto. Questa consiste nel fatto che non si può attribuire esclusivamente alla natura un incidente che molto probabilmente è stato provocato anche da un ordine, un'imposizione. Per semplificare, mi domando se quei ragazzi - che stavano terminando un periodo della loro vita in cui bisogna stare alle regole ed eseguire gli ordini - si fossero messi nella stessa condizione di pericolo durante la loro vita civile.

È vero, il fato può colpire chiunque, ed è altrettanto vero che vale la pena riflettere su quante giovani morti si sono dovute contare e su quante bisognerà ancora tollerare ed etichettare come incidenti di percorso. Bisogna denunciare i fatti per come sono, bisogna approfondire il pensiero critico e mettere a nudo chi, troppo spesso, sia in ambito lavorativo sia militare vuole far passare gli incidenti, le morti come tragiche sorti!

Chi ha testa, chi ha a cuore la propria vita e quella altrui, non può che essere nemico di questi atteggiamenti autoritari, tipici di chi occupa alti posti nella gerarchia militare.

Morire a vent'anni, morire per eseguire qualcosa che ti è imposto, che non conosci, che non sai bene perché lo fai, è brutto, troppo brutto.

Obiezione, diserzione del servizio militare sono mezzi per evitare - o diminuire - possibili inutili tragedie.

# Ginevra: avanprogetto di legge sull'Università

**Tanto va il can per l'aia,  
che ci lascia lo zampino...**

di Yuriy Novak

Col pretesto di far fronte agli scandali finanziari (sottrazione di fondi pubblici da parte di qualche professore), benché conosciuti da almeno una decina d'anni... è nel mese di luglio 2006 che il Governo ginevrino ha deciso di prendere in mano le redini dell'Università. Il caso (!) vuole che un tale intervento statale sia emerso due mesi dopo la revisione della Costituzione elvetica in materia di formazione<sup>1</sup> ed a qualche anno dalla data limite che i ministri europei dell'educazione si sono imposti per generalizzare e concludere l'introduzione del processo dei Bologna in Europa<sup>2</sup>. In effetti, è probabile che i membri dell'OMC decideranno di liberalizzare completamente quello che amano definire senza complessi un mercato - quello dell'educazione - solo a partire dal 2010, data che coinciderà con la realizzazione prevista del progetto di Bologna.

A fine luglio 2006, il rettorato dell'Università di Ginevra dimissiona in blocco in seguito alla "crisi interna" delle fatturazioni abusive e della non-retrocessione generalizzata dei guadagni accessori da parte del baronato professorale. Il Consiglio di Stato nomina un rettorato ad interim ed allo stesso tempo costituisce una commissione extra-parlamentare<sup>3</sup> incaricata di elaborare un avanprogetto di legge dovendo assicurare all'Università una maggiore "autonomia"<sup>4</sup> e rafforzare ulteriormente le prerogative del rettorato!

Ci troviamo di fronte ad un doppio paradosso: da una parte il Governo vuole rendere ancora più autonoma l'Università (ma la legge attuale già lo garantisce!) sapendo che è in ragione di questa autonomia che una parte del baronato professorale ha potuto approfittare del finanziamento pubblico (è un po' come premiare un banchiere perché è riuscito a rubare nella banca in cui lavora!), e dall'altro si vuole concentrare il potere decisionale nelle mani di un'oligarchia ancor più ristretta, quanto si sa pertinentemente che è proprio questa pratica che ha permesso tali abusi. Ma allora, cosa comporta fondamentalmente la revisione della legge sull'UNI?

L'avanprogetto di legge<sup>5</sup> racchiude essenzialmente due cambiamenti: la ridefinizione del finanziamento dell'istituzione e l'introduzione delle basi legali per una futura privatizzazione ispirata dal modello manageriale delle università anglosassoni e nord-americane. Si tratta di un chiaro cambiamento di paradigma le cui

ripercussioni influenzeranno al tempo stesso i contenuti d'insegnamento e di ricerca così come l'*habitus* degli agenti universitari (il corpo insegnante, il personale amministrativo e tecnico, gli studenti). Si tratta della concretizzazione, ed al tempo stesso dell'istituzionalizzazione regionale, delle tesi liberiste in materia di educazione. Quest'ultime sono state importate dal campo economico - attraverso organizzazioni economiche che hanno saputo e potuto legittimarsi politicamente (a livello mondiale l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e Avenir Suisse<sup>6</sup> o Économiesuisse<sup>7</sup> alle nostre latitudini) - e sono state adottate dal campo politico (la firma della dichiarazione di Bologna nel 1999 ne è un esempio cristallino e recente) che ne ha progressivamente generalizzato l'incorporazione sociale attraverso votazioni abilmente manipolate (la revisione sostanziale della Costituzione svizzera nel maggio 2006 per esempio) od attraverso riforme strutturali concernenti il finanziamento dell'insegnamento superiore e la ricerca scientifica (la creazione delle alte scuole specializzate nel 1997, l'adozione della legge federale sulla ricerca nel 1984, ecc.).

Con questi due cambiamenti coincidono tre fenomeni: il rafforzamento delle gerarchie esistenti (esacerbando il potere del baronato professorale e della direzione centrale) accompagnata dalla precarizzazione di tutti quelli - la maggior parte dei membri dell'Università - che si vedono ulteriormente sottratte le poche attuali prerogative decisionali in merito alle proprie condizioni di lavoro e/o di studio. Il corollario liberal-borghese non sarebbe completo senza la ridefinizione delle modalità di finanziamento, attribuendo una maggior influenza ai fondi privati ed alle tasse scolastiche (si tratta di una "novità"!!!) nella composizione del bilancio dell'istituzione. Sostenuta da politiche liberali tinte di rosa ed accuratamente alimentate, l'elaborazione di un tale avanprogetto di legge mette in evidenza la volontà politica - ed al tempo stesso ne espone alla luce del giorno la portata ideologica - di trasformare radicalmente un'istituzione, totalmente assoggettata ed integrata alle logiche concorrenziali del libero mercato, riducendone i principi organizzativi e di funzionamento così come le finalità ad una sola dimensione arbitraria - quella economica e mercantile - e le cui logiche sono antinomiche ad una qualunque pretesa di autonomia (di pensiero, di ricerca, di lavoro, di studio...).

Aumento degli impieghi a tempo parziale per un maggior numero di persone e aumento delle tasse scolastiche in funzione dei pretesi "buchi di bilancio", disimpegno forzato sul divenire delle proprie condizioni di lavoro e/o di studio, ecc. aggiungono alla funzione classista di riproduzione sociale quelle - altrettanto di classe ed ancor più insidiose in quanto necessitano l'introduzione delle condizioni dei loro possibili - di controllo, di selezione e di orientamento.

Consapevoli che l'accesso all'UNI resta appannaggio di una piccola parte della popolazione, che la composizione sociale degli studenti si caratterizza per la riproduzione di regolarità statistiche ben precise (si tratta del principale problema) e che l'organizzazione ed il funzionamento attuali dell'Università distano anni luce dall'ideale di autodeterminazione di ognuno ed ognuna di noi (e questo è ancora un altro problema), dalla lettura dell'avanprogetto di legge risulta chiaro che esso considera l'istituzione universitaria come un cinematografo che propone tutta una panoplia di film mediocri che saranno scelti dalla ionosfera del management accademico e che tutti dovranno piegarsi all'obbligo di battersi per poter assistere alle loro proiezioni in ragione del "valore aggiunto" che essi rappresenterebbero.

A quando l'introduzione della carta fedeltà all'UNI?  
A quando Dj Bobo alla cultura?

#### Note

<sup>1</sup> La revisione costituzionale ha introdotto le basi legali per una futura privatizzazione dell'insegnamento superiore attraverso l'obbligo di sottomettersi al "controllo qualità" per poter beneficiare di fondi pubblici e mette sullo stesso piano l'insegnamento pubblico e privato. Il decreto federale sul nuovo ordinamento delle disposizioni costituzionali nel settore della formazione è pubblicato nel FF 2005 6457 ed è disponibile al seguente URL (si leggerà in particolare l'articolo 63a): <http://www.admin.ch/ch/i/ff/2005/6457.pdf>

Per un approfondimento e per un'analisi critica si consulteranno i testi prodotti dal sindacato studentesco di Ginevra, disponibili all'URL seguente:

<http://www.asso-etud.unige.ch/cuae/IMG/pdf/Regard200652173935.pdf>

<sup>2</sup> Il caso della Svizzera è particolare e sintomatico delle modalità con le quali si svolgono le riforme

dell'insegnamento, in quanto non è stata allora Consigliera federale Ruth Dreifuss a firmare la dichiarazione, ma bensì il segretario di stato all'educazione ed alla ricerca, Charles Kleiber, alto funzionario che oltre tutto non aveva assolutamente alcun mandato in questo senso!

<sup>3</sup> La commissione era presieduta dalla ex-Consigliera federale Ruth Dreifuss ed è composta essenzialmente da "fedeli" del new public management, come il presidente del consiglio di amministrazione di Nobel Biocare, produttore di protesi dentali, o quello dei trasporti pubblici ginevrini, Michel Jacquet, o ancora l'investitore Metin Arditi, ecc.

<sup>4</sup> Per un approfondimento della questione dell'autonomia si consulterà il testo di Christian Schiess, assistente all'Università di Ginevra, che mette in evidenza l'ipocrisia dei discorsi e l'incoerenza delle strutture elaborate per far fronte allo "scandalo dell'università". Per il momento il brillante articolo resta solamente disponibile in francese al seguente URL:

<http://www.alambic.ch/unige.html>

<sup>5</sup> Disponibile al seguente URL:

[ftp://ftp.geneve.ch/dip/actu/070404\\_ANNEXE\\_CELU.pdf](ftp://ftp.geneve.ch/dip/actu/070404_ANNEXE_CELU.pdf)

<sup>6</sup> Fondazione creata da 14 multinazionali elvetiche che lavora sul modello dei think-tanks ed opera e si definisce il " [...] difensore dell'economia di mercato, sostiene una visione liberale del mondo e della società. In generale, per il think-tank, le forze di mercato devono beneficiare del più grande margine di manovra possibile. In quest'ottica, lo Stato non deve intervenire in prima istanza nella risoluzione dei problemi esistenti" (fonte tradotta: <http://www.avenir-suisse.ch/fr/ueber-uns/leitbild.html>)

<sup>7</sup> Economiesuisse è la federazione delle imprese svizzere e afferma darsi per missione di " [...] rappresenta[re] gli interessi dei propri membri in tutti i settori della politica economica presso gli ambienti politici e l'opinione pubblica. Essa si impegna a favore di condizioni-quadro ottimali per la piazza economica svizzera e si sforza di promuovere la competitività dell'economia svizzera e delle sue aziende. Essa difende i principi dell'economia di mercato, assumendo una responsabilità sociale ed ecologica" (fonte: <http://www.economiesuisse.ch/web/it/chisiamo/pages/default.aspx>)

## Il Circolo Carlo Vanza

Da un paio d'anni il CCV si è trasferito a Locarno, in via Castelrotto 18.

Nei nuovi locali, oltre a consultare libri e opuscoli (circa 4'000) e varia documentazione, è possibile leggere periodici anarchici e libertari, in particolare italiani, ma anche francesi e spagnoli.

Il CCV organizza pure incontri e discussioni su temi inerenti il pensiero anarchico e libertario. TPer informazioni, richieste o suggerimenti inviate un mail a: [circolo-vanza@bluemail.ch](mailto:circolo-vanza@bluemail.ch), telefonate allo 091 743.87.52 (ore serali) oppure passate direttamente al Circolo il sabato pomeriggio tra le 14.30 e le 19.00.

# Schiavi di libertà

di enzo s.

Dalla seconda metà del secolo scorso lo sviluppo industriale, tecnologico ed economico mondiale è stato giustificato dalla ricerca e dalla conquista di sempre più libertà e comodità. Ma come? Come è possibile essere "schiavi di libertà"? Anche se sembra un paradosso o un gioco di parole come "ghiaccio caldo" o "gelato fritto", in realtà si tratta di una minaccia sempre maggiore e temibile, anche perché troppo spesso viene sottovalutata e addirittura condivisa.

Gli ultimi due decenni sono stati teatro del boom dell'IT, ovverosia Information Technology" (tecnologia dell'informazione). Questa abbreviazione racchiude un vasto ventaglio di prodotti che appartengono alla nostra quotidianità.

Questi prodotti hanno registrato il massimo sviluppo tecnologico come anche il massimo incremento di vendite sul mercato. Solo nel 2006 sono stati venduti più di 990 milioni di cellulari in tutto il mondo. Essi rappresentano il frutto della ricerca di reperibilità costante e della libertà di essere mobili rimanendo comunque rintracciabili.

Ma è veramente libertà?

Io non sono sicuro che libertà comprenda anche il fatto di non essere liberi, non essere liberi di non rispondere a una chiamata, a un messaggio

SMS o di avere il telefono spento. Quante volte ci è già capitato di sentirci dire, o dire noi stessi, frasi del tipo: "Ma dove eri? Perché non hai risposto al telefono?" o "Ti ho chiamato ma avevi il telefono spento." Se non si è rintracciabili, ci si trova spesso implicitamente costretti a giustificare la temporanea assenza, la libertà di non essere momentaneamente raggiungibili. Se invece si decide di rispondere, penso che una delle domande più frequenti che viene posta è dove si trova in quel momento l'interlocutrice o l'interlocutore. Io non ritengo che questi possano ritenersi esempi di libertà.

In Germania una compagnia telefonica offre addirittura un servizio di localizzazione del cellulare in caso di smarrimento. Immettendo un codice segreto personale nel portale Internet della Compagnia è possibile localizzare istantaneamente l'ubicazione del proprio cellulare. Ma sulla vulnerabilità e pericolosità, anche per quanto riguarda la protezione dei dati, di questo sistema, come anche sulla problematica della localizzazione e delle intercettazioni telefoniche da parte

delle autorità, ritengo che questi argomenti vadano trattati singolarmente data, la loro complessità.

Questi miei pensieri non vogliono condannare senza processo il telefono cellulare, che comunque spesso può risultare anche utile e comodo, sia professionalmente che nella sfera privata. Utile ma non indispensabile.

Un altro esempio che mi sembra interessante citare è Internet.

Questa grande rete virtuale mondiale di origine militare, il World Wide Web (WWW) ha ristretto il mondo a un unico palcoscenico dove ogni attore è prefissato dal comun denominatore www e catalogato con .com o .it o altri.

In molti ambiti professionali è oggi impossibile immaginarsi di esercitare senza un allacciamento a Internet. Lo stesso discorso vale nella vita privata e nel tempo libero. Un esempio: la scorsa primavera mi sono trovato a dover cercare un appartamento in affitto a Winterthur. Oltre ai tradizionali metodi di ricerca come annunci su quotidiani locali, supermercati e portali Internet gratuiti, ho pensato di tentare anche con il caro vecchio telefono. Ma la maggior parte delle agenzie immobiliari che ho contattato mi hanno semplicemente risposto di consultare il loro sito.

Siamo quindi giunti al punto che per disporre di servizi offerti, come in questo caso un appartamento in affitto, si è costretti a disporre di un allacciamento a Internet. In caso contrario si può dire che non si è totalmente liberi di scegliere.

In sintesi la libertà è quindi condizionata.

Trovo che l'esempio appena citato renda evidente quanto siamo diventati e stiamo diventando sempre più prigionieri di mezzi, strumenti e sistemi che originariamente avrebbero dovuto rendere più libera e comoda la vita di tutti i giorni. Trovo ora inutile entrare nel discorso dello spionaggio, del monitoraggio e della privacy su Internet, il quale merita sicuramente un approfondimento a sé.

In conclusione, vorrei portare a riflettere su questi due banali esempi e soprattutto sulla direzione verso cui ci stiamo muovendo. Siamo davvero più liberi o siamo imprigionati e resi schiavi da questa "libertà"? E, soprattutto, esiste ancora una via di ritorno?



*Ikona* di Giuseppe Margnetti.

# Il minimo comun denominatore

del gruppo anarcademista

Spunti  
per un dibattito

## Introduzione

*Il testo che segue è la traduzione di 7 tesi pubblicate su *FLI Anzeiger*, autunno 2006, una rivista libertaria tedesca edita a Essen (successore di "schwarzer faden"). Le tesi hanno origine dal "plenum anarchisches forum thun", nel 1998, e sono poi state ridiscusse e riformulate più volte. La versione pubblicata è quella uscita da un incontro anarcademista tenutosi nella primavera del 2000.*

*In parte riprende discussioni risalenti agli anni '70 che andrebbero forse maggiormente attualizzate, e in parte può apparire unilaterale. Le tesi partono infatti da un punto di vista di parte, quello di donne e lesbiche. Ho però creduto interessante riprenderle, perché rispecchiano alcune percezioni anche mie partecipando a lavori in gruppi femministi e anarchici (v. in particolare tesi no. 7), e forse anche proprio perché non fanno finta di essere neutre, universali - quella asserita neutralità e universalità che i gruppi "minoritari", non dominanti, da sempre criticano come... di parte.*

Rosemarie

## Tesi 1:

**L'oppressione della donna è parte costitutiva e pilastro del patriarcato. Un'analisi che non ne tenga conto è inesatta. L'agire pratico senza questi contenuti non può creare cambiamenti libertari. Ciò significa che dobbiamo comprendere razzismo, sessismo e capitalismo quali rapporti di dominio indegni dell'essere umano (*triple oppression*) e quindi combatterli.**

Per noi anarcademiste è importante adottare l'approccio della triple oppression nella quotidianità, nel lavoro politico e nella teoria politica. Il patriarcato è un rapporto di dominio che non è eliminabile con la modifica di alcuni singoli aspetti sociologici e psicologici.

Comprendiamo sessismo, razzismo e capitalismo quali sistemi di oppressione autonomi, che esistono parallelamente, che si compenetrano, stabilizzandosi reciprocamente, che si manifestano in modi diversi, con forme che variano e che possono essere percepiti in modo differente.

Nessun movimento può chiamarsi rivoluzionario e pensare di sviluppare una società libera dal dominio se non considera e combatte tutte le forme di oppressione.

## Tesi 2:

**Per noi, tutto il privato e tutto il pubblico è politico, anche l'ignoto, per cui la separazione tra privato e pubblico è sciolta. In questo sta la forza verso lo sviluppo di una società anarcademista.**

Alla formulazione della tesi no. 2 siamo giunte attraverso la constatazione del movimento delle donne degli anni '70: "il privato è politico".

Questa constatazione nacque in quegli anni perché donne/lesbiche resero pubblica la contraddizione insita nel fatto che uomini (donne/lesbiche) si impegnassero per cambiamenti emancipatori nella società, ma nella vita privata continuassero a riprodurre atteggiamenti patriarcali, nei vecchi ruoli di genere. Il tema dell'uso della violenza ne è un buon esempio (cfr. tesi no. 6). Il cambiamento dell'essere privato e personale è insito nel cambiamento della società.

Non abbiamo lavorato in modo astratto su questa tesi, giungendo molto presto all'ambito delle relazioni e delle relazioni d'amore sia di tipo eterosessuale sia di tipo lesbico e alle nostre esperienze e contesti di vita. Abbiamo parlato dei nostri desideri riguardo alle relazioni e in generale al rapportarsi le/gli une/i con gli/le altri/e.

Trovavamo importante sottolineare che il privato, e quindi le nostre relazioni, fosse politico, ma che comunque ognuna avesse anche il diritto alla propria privacy, qualora lo desiderasse. Anche la decisione di considerare qualcosa come privato, è una decisione politica.

## Tesi 3:

**Il nostro essere anarcademiste comprende il rifiuto di ogni forma di gerarchia, comportamento di ruolo di genere, dominio e oppressione economica. Ciò vale per tutte le relazioni, con tutte/i e tutto. Significa che impariamo a sviluppare e praticare modelli di vita libertari. In questo processo di sviluppo rivolgiamo attenzione particolare a non permettere che si sviluppino nuove gerarchie, comportamenti di ruolo di genere, dominazioni e oppressione economica.**

La terza tesi si occupa di dominio, rispettivamente assenza di dominio, e abbiamo discusso a lungo cosa comprenda per noi il dominio. Abbiamo cercato di nominare il maggior numero possibile di aspetti fondamentali di dominio rispettivamente assenza di dominio. Per esempio, la nostra discussione ruotava attorno ai comportamenti di genere, dominio e relazioni. I nostri modi di vita, dalla famiglia mononucleare alla comunità, avevano un ruolo importante. Parlavamo tra l'altro delle nostre esperienze con il comportamento di uomini in comunità per quanto concerne il fatto di lavare i piatti, e che l'educazione dei figli - anche nelle comunità di sinistra - spesso è compito delle donne, mentre che in molte famiglie tradizionali magari non lo è (più). Parlavamo del rischio che si ripresentassero delle gerarchie in tutti questi modi di vita e della necessità di essere vigili al riguardo.

A questo punto discutevamo anche del nostro rapporto con gli animali e l'ambiente. Volevamo definire il dominio in modo sufficientemente ampio e comprendere nelle "relazioni con tutte/i e tutto" sia tutti gli esseri umani che l'ambiente nella sua totalità. Per noi era importante sottolineare che lo sviluppo di assenza di dominio non potrà mai ritenersi concluso, ma è un processo continuo. In questo contesto, va rilevata la possibilità e l'opportunità del cambiamento e dell'apprendimento, nostro e degli altri.

#### Tesi 4:

**Siamo disposte a confrontarci e a vivere nel senso di uno sviluppo libertario in comune con tutti/e, se tra gli uomini vi è la disponibilità a cambiare l'immagine, definita dalla società, dell'uomo: nel linguaggio, nel comportamento, nelle strutture e in senso psicologico. In tutti i contesti le donne possono chiedere per loro, senza obbligo di giustificare questa richiesta, degli spazi, sia tematici che di tempo o locali. Ciò vale anche per singole donne. A causa della loro struttura di oppressori, gli uomini non possono pretendere spazi per uomini se non per discussioni antipatriarcali.**

Spunti di questa discussione:

- Il patriarcato è una realtà di vita collettiva.  
- La struttura oppressiva del patriarcato è una realtà di vita sociale comune, non solo delle donne (bambini, eterosessualità imposta, potere normativo, ...).

- Anche gli uomini devono confrontarsi con il patriarcato per poter progredire verso una società libertaria. E' utile che questo confronto avvenga anche in gruppi di soli uomini, di modo che anche loro possano sviluppare delle proprie idee. Fondamentale è la modifica pratica dei modelli di ruolo. Solo così si può ottenere che non siano solo donne a dover lavorare sulla "questione femminile".

- Occorre pretendere sia trasformazioni sociali socioeconomiche sia socioculturali. Accanto a cambiamenti strutturali chiediamo quindi cambiamenti nel linguaggio, nel comportamento, nella cultura e in tutto l'ambito della psiche umana (sesso forte/debole ...).

- E' importante che donne e uomini lavorino insieme per un cambiamento della società. Ma devono esserci tutte le varianti del confronto.

- Costituisce un diritto fondamentale e ovvio che esistano degli spazi per donne, nei quali donne discutano tra di loro - tutti i temi rilevanti socialmente e non solo temi specificamente femminili. Non vi è spazio libero nel vero senso della parola, dato che anche gli spazi di donne non sono "liberi" da norme che opprimono e da forme di dominio e dominazione.

- Non vogliamo rifugi, bensì spazi ideali, ma anche reali per donne, ciò che non è evidente neppure tra anarchiche/i. Per es., già solo la richiesta di un proprio WC e di momenti propri per la doccia, portata avanti da alcune donne all'inizio

degli anni 90 in occasione di incontri anarchici, ha suscitato scalpore.

- Le lotte per ottenere spazi propri sono sempre momenti liberatori e rafforzanti.

- Anche gli spazi di donne non sempre sono sentiti liberi; le donne riproducono a loro volta strutture patriarcali e meccanismi di oppressione. Assieme si possono evidenziare e superare questi meccanismi e strutture.

- Anche laddove in occasione di incontri misti la maggior parte delle donne non desidera un incontro separato, non è rimessa in discussione la domanda di singole donne di poter disporre di spazi separati. Tutte le forme di discussione devono essere accettate, solo la pluralità crea cambiamento.

- Attraverso spazi separati per donne impariamo insieme a prendere sul serio e valorizzare le nostre forme di relazionarci e di condurre discussioni, forme che sono parte del nostro lavoro politico anche se in incontri misti vengono spesso delegittimate quale "teatro emotivo".

- Gli spazi per donne richiedono rispetto, riconoscimento e interesse reciproco, per singole donne possono anche essere spazi di protezione.

- Donne e uomini che non sono in grado di confrontarsi con il patriarcato non possono chiamarsi anarchici/anarchiche.



## Tesi 5:

**Non esiste definizione oggettiva di stupro. Le persone colpite hanno il diritto di definire ciò che per loro costituisce uno stupro. Lo stesso vale per la violenza sessualizzata/sexuale e le molestie sessualizzate nel comportamento sia verbale che fisico.**

Spunti della nostra discussione:

- Vogliamo che in caso di molestie sessualizzate e stupro le persone colpite abbiano il diritto di definire ciò che è loro successo e che le loro emozioni e sentimenti siano presi sul serio.

- Se una persona si sente stuprata, è così senza ma e però. Vogliamo che tutte/i conducano un confronto continuo e sensibile sul tastare, percepire, riflettere, rispettare e difendere limiti, presso di sé e presso altri.

- Siamo coscienti del fatto che in situazioni di dipendenza (famiglia, professione, tra partner ...), ciò è particolarmente difficile.

## Tesi 6:

**Ai nostri occhi nessun progetto (essere umano, contesti di vita) è rivoluzionario se non mette in discussione radicalmente il rapporto tra i sessi.**

Progetti, contesti di vita, riflettono la realtà sociale. Ritenuto che la realtà sociale è patriarcale e che sia donne che uomini sono state/i socializzate/i in questo rapporto tra i sessi, una liberazione dai modelli di ruolo può avvenire soltanto se le persone sono disposte a prestare attenzione ai (sottili) modelli di oppressione. Soltanto riconoscendo i rapporti di oppressione può avvenire un cambiamento.

Un cambiamento solidale tra i sessi può nascere soltanto se la forza del cambiamento si basa su amicizia, aiuto reciproco e relazione amorevole nel rapporto con le/gli altre/i.

E' quindi inevitabile confrontarci con persone che esercitano violenza, sia fisica, sia psichica o sessualizzata, dato che questa violenza è presente in noi stessi/e, anche se in modo sottile. Nella maggior parte dei progetti/contexti di vita, ciò non avviene.

Un relazionarsi violento, irrispettoso dei limiti, è tollerato e a volte neppure percepito e riconosciuto come tale. Le persone sono spesso pigre nel confrontarsi ed evitano il conflitto, ciò può portare all'esclusione o all'attacco di una persona quale capro espiatorio. E' quanto succede sovente nelle discussioni ricorrenti sugli stupratori. Per anni, la violenza strutturale maschile veniva tollerata e non discussa: per es. il fatto di interrompere continuamente le donne, di raccontare barzellette sulle bionde, il sottomettersi di donne a uomini per ottenere una posizione nel gruppo. Queste forme di comportamento creano spazio per modi di agire irrispettosi dei limiti altrui, che in un gruppo che si confrontasse sui propri sottili modelli patriarcali sarebbero da tempo stati rilevati. Quando poi lo stupro diventa visibile, il rumore è tanto.

Finché i rapporti tra i sessi non vengono continuamente messi in discussione e riconosciuti quale male radicale, radicato nei nostri gruppi, si continuerà a di-

scutere di stupratori al posto del confronto, assente, sul tema patriarcato.

Temi quotidiani devono essere, sempre di nuovo:

1. Chi svolge il lavoro riproduttivo (pulire, lavare i piatti, preparare i pasti, cura delle relazioni)?
2. Qual è il nostro comportamento nel parlare?
3. Qual è il rapporto numerico donne-uomini nei gruppi?
4. Perché meno donne partecipano alla vita pubblica?
5. Abbiamo relazioni e comportamenti non violenti, amorevoli?
6. Quale ruolo giocano amore e relazione? Nella sessualità ci trattiamo con attenzione e cura?
7. Donne e uomini vengono marginalizzati quando non adempiono i ruoli di genere socialmente pretesi?
8. Ci comportiamo in modo responsabile con il nostro ambiente?
9. Chi prepara testi, chi tiene discorsi?
10. Quali sono i rapporti economici? Li equilibriamo?
11. Chi provvede, pianifica, organizza la cura dei figli?
12. Le attività sono pianificate in modo che possano coinvolgere anche donne e bambini?
13. La nostra utopia e la nostra prassi sono aperte verso progetti di vita variati (culturalmente, sessualmente, religiosamente, spiritualmente, fisicamente)?

**Uomini e donne che non sono disposti/e a condurre questa discussione non possono svilupparsi in direzione anarchica-senza dominio.**

## Tesi 7:

**Per noi, il concetto di anarchia contiene in sé la liberazione delle donne, e il concetto di femminismo contiene in sé l'assenza di dominio. Ma in contesti libertari deve essere preso maggiormente in considerazione l'approccio femminista, e in contesti femministi l'assenza di dominio in generale.**

Noi, donne e lesbiche dell'incontro anarcifemminista, portiamo ognuna esperienze e sfondi diversi nei nostri incontri. Alcune donne provengono da contesti libertari/anarchici, in cui nonostante numerose discussioni avevano e hanno l'impressione che approcci femministi non vengono presi in considerazione o in modo notevolmente minore - liberamente tratto dal motto "contraddizione principale e secondaria".

Altre donne provengono da contesti femministi e in discussioni e confronti riscontrano sempre di nuovo un pensare in strutture statali e di politica partitica o un non mettere in discussione le strutture di dominio, rispettivamente una scarsa disponibilità a vedere quale obiettivo l'assenza, di principio, di ogni dominio.

# Non siamo macchine, non siamo carne da ricambio

di billy

## Spunti per un dibattito

Qualche mese fa ho ricevuto a casa un opuscolo riguardante la donazione degli organi, edito dalla Confederazione, che informava sul cambiamento della legge a riguardo della donazione di organi. Cambiamento di legge anche ampiamente pubblicizzato un po' ovunque, sui giornali e per strada. Butto giù queste poche righe non per parlare della nuova legge, bensì dell'espianto e trapianto di organi in sé, tematica troppo spesso venduta da dottori e associazioni varie ben condita da un moralismo inopportuno. Qui voglio solo lanciare una pietra, esporre il mio punto di vista, il tema, riconosco, è delicato e complesso dal momento che tocca comunque ambiti molto profondi ed intimi della nostra persona, la malattia, la morte e la vita. Ho scritto in modo diretto ciò che sento a proposito, ma comunque sempre nella speranza di non offendere nessuno.

L'uomo è da tempo che ha voltato le spalle alla natura e a tutti gli altri animali che la popolano, per costruirsi un destino tutto suo, migliaia di anni fa, quando, complice la religione e le sue capacità manuali, ha ritenuto di porsi fuori dalla natura e dichiararsi superiore. Da quel momento, durato probabilmente anni o secoli, l'uomo ha iniziato a vedere il mondo naturale come qualcosa d'altro, di diverso da lui, e, man mano che progrediva nel civilizzarsi, inferiore. Col tempo anzi ha proiettato dentro sé una visione della natura come un pericolo, un qualcosa da cui difendersi e rifuggire. Questa alienazione dal mondo naturale l'abbiamo tutti da tempo interiorizzata. Quello che invece mi sembra cosa più recente nell'essere umano, è una certa tendenza, dopo essersi estraniato dalla natura, a riconoscersi piuttosto nel principale frutto della sua estraniamento: nella macchina. Questo mi viene in mente quando guardo alla nostra società del consumo, dove il lavoro che siamo costretti a fare è sempre più meccanizzato e specializzato ed esattamente come macchine e computer, il concetto di insegnamento diventa sempre più apprendimento di nozioni, dati ed informazioni necessarie per poi svolgere l'attività richiestaci. Oppure, più in generale, il fatto che tutta la nostra vita sta sempre più rientrando in schemi standardizzati e pianificati, studiati appositamente per ottimizzare il nostro vivere e che, da perfette

macchine, possiamo solo eseguire.

Più di tutti c'è un campo che mi spaventa per l'incredibile propensione a vedere nell'uomo e nella donna una possibile macchina, un insieme di componenti e pezzi, collegati in modo sì funzionale ma non perfetto, e spesso danneggiabili. La medicina moderna pretende di sapere tutto su di noi e come dovremmo funzionare, stilando continui manuali di istruzioni su come impiegare e mantenere il proprio corpo. Pretende di avere una soluzione a tutti i nostri guasti, se non sul momento, grazie alla ricerca, nel giro di pochi mesi. Quando poi la medicina si mischia con altri settori della scienza, come l'ingegneria o l'informatica ecco fatta la frittata. Basta guardare al futuro promossi dalle bio- e nanotecnologie.

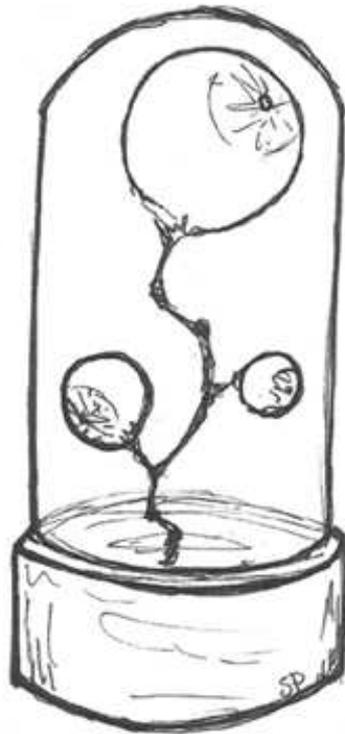
Un futuro dove l'uomo potrà realmente collegarsi a computer per potenziare le sue capacità, un futuro dove l'uomo, come la macchina, potrà eseguire qualsiasi attività.

Ma senza guardare troppo in là, oggi questo trattarci da macchine, un insieme di ingranaggi, lo si vede con la questione dell'espianto e del trapianto.

La parte più tragica di questa non pratica ovviamente tocca al donatore, colui che sarà espantato. È a lui che dottori e associazioni in favore della donazione degli organi faranno il filo, celando il suo destino dietro ad un pietismo sentimentale e molto moralista, come condimento ad un gioco di parole: morte cerebrale. A volte discutendo con persone

che sostengono la donazione degli organi o leggendo opuscoli che la promuovono, inevitabilmente finivo col sentirmi in colpa, quando dietro ai bei discorsi tastavo una velata accusa di egoismo, perché quando morto preferisco tenermi i miei organi ben stretti nel mio corpo e non donarli ad una povero "altro" che a causa della mia scelta ora non potrà salvarsi.

Tutto inizia col termine "morte cerebrale" coniato nell'università di Harvard in seguito al primo espianto e successivo trapianto di organi riuscito. Un termine che, allo stesso modo di altri termini come "missioni di pace" o "danni collaterali", ha ricevuto un'ampia divulgazione nonostante l'imprecisione del termine e la banalizzazione che ne consegue. Già perché all'espianto la persona è tutto tranne che morta! Il suo



cuore continua battere, l'aria a gonfiare i polmoni e il sangue ad irrorare il corpo. Un corpo vivo ma dichiarato morto dalla medicina! Spesso al momento in cui alle persone vengono sottratti gli organi, i medici sono costretti a somministrare calmanti o anestetici poiché il "morto" reagisce sudando, con improvvisi aumenti del battito cardiaco e della pressione sanguinea o addirittura muovendo braccia e gambe. Si sono registrati casi di donne che, nonostante dichiarate morte cerebralmente, hanno portato a termine gravidanze e parti. Questo perché la morte cerebrale si basa su una presunzione scientifica che la vita, perse una parte delle attività cerebrali sia irrecuperabile, diventi carne di cui sbarazzarsi. Una presunzione delirante poiché gli scienziati delle attività cerebrale ne conoscono solo una minima parte, e spesso ne ignorano completamente la funzione. Degli studi effettuati su corpi dichiarati preventivamente morti hanno pure dimostrato che quelle persone si sarebbero addirittura potute salvare! Ecco, il genere umano a chi affida le sue sorti, ad una scienza arrogante e cinica, incapace di guardare alla vita per quello che è ma determinata a sezionarla in ogni sua parte per poi, studiarla, un' avida ricerca delle conoscenze che ne permettano il controllo, la possibilità di modificare, di perfezionare, come non di rado si sente dire, ciò che è già perfetto: la natura. Ma cosa spinge la medicina ad ammazzare persone per rubargli gli organi? I cartelloni pubblicitari fanno gran pubblicità al paragrafo della nuova legge che impedisce di fare commercio sull'espianto e trapianto, dipingendo così questa pratica come una vera e propria opera caritatevole e di sincero amore verso il ricevente. Si chiamano Ciclosporina, Tacrolimus, Azatioprina, Prednisone, Mofetil micofenolato. Sono alcuni dei farmaci anti-rigetto prodotti da case farmaceutiche come Sandoz, Roche, Glaxo Smith Kline, Astellas, ecc. impiegati, combinati a diversi altri farmaci, in quella che è la terapia che segue il trapianto. Una terapia che dura tutta la vita e, di conseguenza, questi farmaci dovranno essere assunti per tutta la vita! Palate di soldi, visto il costo che hanno, garantiti direttamente all'industria farmaceutica, per tutto il lasso di tempo in cui la persona vivrà. Soldi, soldi, soldi! Questo muove le aziende, le persone, la scienza, la medicina e ogni componente della nostra società. Ciò davanti a cui ogni principio o valore etico viene calpestato, e se di tanti soldi si parla, allora la vita stessa può essere calpestata.

Prima non ho potuto non citare un termine che quando si parla di trapianti immediatamente viene alla mente: il rigetto; ovvero quando il sistema immunitario riconosce l'estraneità dell'organo impiantato e lo attacca per distruggerlo, cosa che succede sempre (almeno che non si tratta di autotrapianto o di isotrapianto, ovvero il donatore è il gemello omozigota del ricevente). Il rigetto è una reazione normale del corpo, che, come succede in presenza di virus e batteri, semplicemente si difende da corpi estranei. Nonostante la totale naturalità del fenomeno, questo viene demonizzato da scienziati e dottori che, spesso nelle pubblicazioni, lo paragonano ad una ribellione del corpo all'operazione: ancora una volta il vero volto della scienza! Piegare la natura, l'essere umano alle esigenze della tecnica, della medicina, della scienza, che altro non

rispecchiano se non le esigenze della società dominata dalle multinazionali. Infatti la ricerca scientifica continua a sfornare nuovi e sempre più potenti farmaci ed "efficaci" terapie contro quasi ogni malattia che le persone contraggono, ma mai vengono risolte le cause che generano la quasi totalità di queste malattie, ovvero la nostra alimentazione, le nostre attività quotidiane, gli ambienti che viviamo e dove lavoriamo e, non da ultimo, il territorio che abitiamo. Aspetti e luoghi della nostra vita che oggi hanno perso completamente la funzione, gli scopi e le modalità a cui la natura li aveva formati. Il nostro vivere ed il vivere di ciò che circonda la nostra esistenza è stato modificato, in certi casi indelebilmente, per adattarsi all'essere umano ed al suo antropocentrismo, alle esigenze del nostro sistema, del capitalismo: mostruosa produzione, sfrenato consumo, vorticoso mobilità per generare sempre nuovi e maggiori capitali. Ma questa modificazione, nonostante venga sempre definita "miglioramento" dai libri di storia, ha solo portato alla distruzione dell'unica vera fonte di salute e vita: il selvatico, la natura di ogni essere per come dovrebbe crescere.

L'uomo è come precipitato da secoli in una vorticoso fossa, da cui ne ricerca l'uscita continuando a scavare, approfondendo la sua trappola, aggravando il suo stato e quello di tutti gli esseri che con lui popolano questo pianeta. La Scienza, al posto di usare le sue conoscenze per far risalire all'umanità la fossa, semplicemente l'allarga e la espande, fomentando questa "auto-tumultuazione" alla ricerca del bene materiale. La natura, le cui profonde e ancestrali radici ci offrirebbero un punto d'appoggio per la scalata, viene continuamente ignorata e tacciata d'imperfezione, d'incompletezza. Il corpo che rifiuta ed attacca l'organo impiantato, viene definito come un "problema", un fenomeno pericoloso che mostra la stupidità della nostra natura, incapace di capire che tale organo è stato trapiantato per il suo bene.

No! Il problema lo vedo invece proprio nell'espiantare e trapiantare organi, in questo tentativo di "macchinizzarmi", di trasformare il mio corpo in un freddo oggetto ed il mio cuore, i miei polmoni, i miei reni, i miei arti, il mio fegato, in uniformati pezzi di ricambio. Ogni persona ha delle proprie particolarità, ha una propria personalità, una propria sensibilità; ogni persona è diversa dalle altre, ogni singolo ha un suo patrimonio genetico diverso da tutte le altre persone che gli vivono intorno, diverso dai suoi stessi genitori e, a sua volta, diverso dai figli o dalle figlie che forse farà. Anche questa è biodiversità, importante tra specie e specie, ma altrettanto importante tra singolo e singolo. La Macchina ci vuole perfetti, ci vuole flessibili, ci vuole intercambiabili. Nei suoi discorsi parla di possibili vite salvabili grazie a questa pratica, io invece vedo solo persone uccise e depredate delle loro interiora, sacrificate per qualcun altro che merita maggiormente di tentare la sopravvivenza ma che poi sarà costretto ad un'esistenza fatta di farmaci, di ricoveri, di continuo vivere nella preoccupazione di un possibile rigetto se il trapianto non fallirà. Io invece voglio vivere con il mio corpo, cercando di recuperare quella naturalezza che la società ha spezzato, quell'ancestrale anarchia perduta. No, non sono donatore, non sono carne da ricambio!

# Voci fuori dal coro

di michele bricòla

Per questo secondo appuntamento, ho deciso di presentare un canto che potremmo definire come l'inno degli anarchici (ovviamente in senso lato...). Quando, infatti, alla fine di una serata allegra si comincia ad intonare qualche canto, si può star certi che si va a finire, prima o poi, su "Figli dell'officina". Ma, soprattutto, state sicuri che tutti la canteranno.

Ma perché questa canzone ideata da Giuseppe Raffaelli e scritta da Giuseppe Del Freato in seguito, è diventata così importante per gli anarchici? Sarà sicuramente perché la melodia si adatta bene alla "cantata di gruppo" e le parole sono emotivamente coinvolgenti (alle volte forse un po'... religiose?!). Sicuramente, ma non solo.

Vediamone dapprima la genesi.

La canzone è legata all'esperienza degli "Arditi del Popolo" (gruppo di resistenti al fascismo della prima ora e che, soprattutto nella città di Parma, opposero una forte ed efficace resistenza al fascismo) ed è stata ideata, come già detto, dall'anarchico Raffaelli.

Quest'ultimo fu l'ideatore e organizzatore del gruppo di Arditi del Popolo di Massa Carrara (Toscana), costretto ad emigrare in Francia, parteciperà nel 1936 alla Rivoluzione spagnola per poi rientrare in Francia. Sotto Pétain viene rinchiuso nel campo di Ferney dans l'Ariège. Nel 1943 viene consegnato al Governo italiano che lo condanna a cinque anni di confino a Ventotene.

Come lo stesso Raffaelli ha raccontato, la canzone prese forma nel '21. Costretto a rifugiarsi a Viareggio viene ospitato da Del Freato al quale espone l'idea della canzone e gli chiede aiuto per darle vita. Del Freato si impegna allora a scriverla correttamente e ne vengono diffuse diverse copie tra gli Arditi che la adottano immediatamente come "la" loro canzone.

Il canto ha subito diverse variazioni nel tempo. Una importante e interessante fu quella apportata dall'anarchico Alfonso Failla che ne adattò alcuni passaggi per togliere il carattere individualistico e per adattare la canzone alla lotta partigiana.

Ma anche all'interno del movimento dei lavoratori la canzone subì delle modifiche. Si passò infatti da "bandiere rosso e nere" a "bandiere rosse" o ancora a "Libere bandiere" a seconda dell'organizzazione che la intonava.

"Figli dell'officina" parla di guerra, lotta di classe e antifascismo. La canzone ha quindi un ruolo importante nella memoria storica del movimento anarchico dato che copre il periodo della Resistenza anti-fascista. Nella canzone si dice infatti che "scenderemo dai monti e dalle valli" e come non ricordarsi della resistenza anarchica, per citare la più conosciuta, degli anarchici sui monti Apuani? Un periodo (forse l'ultimo fino ai giorni nostri?) in cui l'utopia libertaria sembrava farsi sempre più concreta: "già l'ora s'avvicina in cui innalzeremo bandiere rosso e nere".

Come già accennavo in precedenza, questa canzone affronta anche i temi centrali dell'anarchismo e del

movimento anarchico: l'internazionalismo, la fratellanza, l'uguaglianza e la lotta di classe.

Per chi volesse ascoltare il canto, oltre ai classici dischi e nastri, lo si può scaricare dal sito mp38.org o ildeposito.org. Oltre a diverse altre canzoni di lotta vi troverete anche il testo.

Mi sono invece basato per rifarvi un po' della storia di questa canzone, sul libro di Santo Catanuto e Franco Schirone "Il canto Anarchico in Italia, dall'ottocento al novecento", edito dalle Edizioni Zero in Condotta di Milano e disponibile al Circolo Carlo Vanza di Locarno.

Di seguito propongo il testo della canzone.

## Figli dell'officina

*Figli dell'officina  
o figli della terra,  
già l'ora s'avvicina  
della più giusta guerra,  
la guerra proletaria,  
guerra senza frontiere,  
innalzeremo al vento  
bandiere rosse e nere,*

*Avanti, siam ribelli,  
fieri vendicator  
un mondo di fratelli  
di pace e di lavor.*

*Dai monti e dalle valli  
giù giù scendiamo in fretta,  
con queste man dai calli  
noi la farem vendetta;  
del popolo gli arditi,  
noi siamo i fior più puri,  
fiori non appassiti  
dal lezzo dei tuguri,*

*Avanti, siam ribelli...*

*Noi salutiam la morte,  
bella vendicatrice,  
noi schiuderem le porte  
a un'era più felice;  
ai morti ci stringiamo  
e senza impallidire  
per l'anarchia pugnamo;  
o vincere o morire,*

*Avanti, siam ribelli...*

# Periodici anarchici di lingua italiana in Svizzera

di gianpiero

Il Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori riunito a Saint-Imier il 15 settembre 1872, con la partecipazione dei delegati giurassiani, italiani, francesi e spagnoli, segna la rottura definitiva delle più importanti Federazioni con il Consiglio generale diretto da Marx e Engels: nasce l'Internazionale antiautoritaria.

Tanto per fornire un'indicazione, da *La Rivoluzione sociale*, organo ufficiale della Federazione italiana pubblicato a Neuchâtel nel settembre 1872, a *Voce libertaria* del 2007, sono state pubblicate in Svizzera - tra periodici, almanacchi, numerici unici, bollettini - venticinque testate anarchiche di lingua italiana (1).

Inizialmente queste pubblicazioni trattano le vicende della vicina Penisola e là esportate sovente clandestinamente; in seguito, soprattutto alla fine dell'Ottocento, si rivolgono anche all'immigrazione italiana.

Qui, ci permettiamo di tralasciare sia la stampa "occasionale" (numeri unici, almanacchi, bollettini), sia quella rivolta esclusivamente all'Italia, per presentare in breve alcuni periodici che, in un modo o in altro, hanno coinvolto anche il Canton Ticino.

Iniziamo con un'eccezione, da un foglio "anomalo": il 4 gennaio 1896 nasce il settimanale *L'Emigrante ticinese illustrato*, organo della Federazione della Società ticinese di mutuo soccorso (comitato direttivo a Zurigo, dal II numero redazione e amministrazione a Ginevra, stampato a Carouge). Questa associazione vuole tutelare gli interessi comuni dei "fratelli ticinesi" emigrati, un soccorso nei casi di infortunio, di malattia e di morte, aiutarli moralmente e finanziariamente, ecc., ma non avrà molto successo tra l'emigrazione ticinese della Svizzera interna e dell'estero, tanto che la rivista sarà costretta a chiudere i battenti dopo 25 numeri, nell'agosto 1896. Settimanale ben confezionato, illustrato e di buona fattura, di primo acchito sembra posizionarsi nell'area "liberal-radical", benché espliciti di non voler intervenire nei vari conflitti partitici del Cantone. Ma... un dato è certo: dieci articoli di fondo, "Lo Stato", non firmati (autore è probabilmente Luigi Bertoni), sono chiaramente anarchici:

"... Ci premeva anzitutto di confutare il liberalismo economico a scampo di equivoci... Noi crediamo lo Stato un'istituzione barbara... che deve cadere per far posto a delle associazioni costituite dal libero accordo" (25.4.1896).

*"L'educazione alla libertà non basta per preparare un avvenire migliore, ci vuole altresì l'educazione alla solidarietà... I sindacati sono un'ottima istituzione, come pure le cooperative operaie, ed è col loro aiuto che dobbiamo propagare e coltivare i germi della società futura. Ma, per carità, non domandiamo l'intervento del nemico, lo Stato... Per affrettare l'avvenire bisogna rompere intieramente col passato. La conquista dei poteri pubblici consigliata da taluni al popolo, è cosa lunga, difficile e d'un risultato dubbio. Se noi vogliamo un mondo nuovo dobbiamo pensare ad istituzioni nuove... Spedire i migliori dei nostri nei parlamenti, in un ambiente eminentemente corrotto e corruttore, non serve che a prepararci nuove e più amare disillusioni... Non dobbiamo più partecipare a nessuna festa, a nessuna commemorazione della classe dominante, dividerci completamente da lei per schierarci contro" (22.8.1896).*

Due anni dopo, ecco *L'Agitatore*, "periodico comunista anarchico" di Neuchâtel (12 numeri, da luglio a settembre 1898), redatto unicamente da esuli italiani - tra cui Giuseppe Ciancabilla, Domenico Zavattoni, Ferdinando Germani - che si china pure sull'importante immigrazione italiana, e lancia un dibattito ai gruppi anarchici italiani sparsi nei diversi Cantoni. Ma con l'uccisione a Ginevra dell'imperatrice d'Austria il giornale viene soppresso, i collaboratori e un centinaio di anarchici o presunti tali, vengono espulsi tra settembre e dicembre 1898.

Una breve parentesi: vi è pure, sempre nel 1898, una spettacolare "alleanza", pur separata, tra socialisti e Stato poliziesco: a Ginevra socialisti svizzeri, francesi, russi e italiani si riuniscono, su iniziativa di quest'ultimi, per costituire un comitato di coordinamento per lottare insieme contro l'anarchismo (2), mentre la Svizzera partecipa alla conferenza internazionale delle polizie politiche per il Coordinamento della lotta all'anarchismo, svoltasi a Roma nel novembre/dicembre dello stesso anno...

- Ma - mi dicono - questa è un'altra storia!

Un notevole cambiamento avverrà con la pubblicazione del quindicinale *Il Risveglio socialista anarchico / Le Réveil socialiste anarchiste* di Ginevra, sorto il 7 luglio 1900 e che si spegnerà solo nel Secondo dopo guerra. Una svolta importante, e per diversi motivi. Chiaramente questo periodico è più difficile da sopprimere poiché il redattore responsabile è un cittadino elvetico (il tipografo bleniese Luigi



Bertoni) e si oppone fermamente alle tendenze anarchiche individualiste, proponendo sin dall'inizio di voler partecipare in maniera costante all'organizzazione economica ed associativa, all'educazione sociale e alla propaganda fra gli operai: "... per la lotta di classe, per una vita di liberi e eguali". *L'associazione "è un fatto biologico, una necessità sociale. La concezione dell'uomo non può essere a nostro parere, disgiunta da quella dell'uomo associato". "Alcuni che si dicono anarchici, e il più delle volte lo sono in realtà, non s'iscrivono nei loro rispettivi sindacati e se ne tengono in disparte, perché secondo loro si tratta di organizzazioni autoritarie che servono solo a fare il gioco dei politicanti di mestiere. E questo è in parte vero; ma è per dare un altro indirizzo al movimento professionale, per sottrarlo alle influenze di troppo astuti o troppo ingenui predicatori di riforme legali, per spingerlo anch'esso sulla via rivoluzionaria, che noi dobbiamo tutti entrare nei sindacati, ove il compito nostro sarà tutt'altro che facile, ma però indubbiamente fecondo"* (La Redazione, 7.7.1900).

Nato come quindicinale bilingue - ma settimanale dal 1905 al 1908 - dal 1910 si trasforma in due quindicinali fino al 1940, di pp. 4 ciascuno. Venduti separatamente con una tiratura media complessiva di 4'000 copie (abbonamenti un migliaio), sono annoverati tra i più longevi e importanti organi anarchici a livello internazionale fino alla prima metà del secolo scorso. Nonostante la linea comune - e sempre con Bertoni redattore responsabile - hanno una funzione differenziata perché non si rivolgono allo stesso pubblico, non trattano necessariamente gli stessi soggetti, raramente figurano gli stessi articoli. Infatti *Il Risveglio*, redatto nel primo anno soprattutto da esuli, poi da immigrati, si indirizza alla numerosa colonia italiana in Svizzera, mentre *Le Réveil* redatto da alcuni veterani della Federazione del Giura accanto alla nuova generazione di anarchici elvetici, si rivolge al movimento operaio romando.

Per distanziarsi dai socialisti, dal 1913 diventano *Il Risveglio comunista anarchico / Le Réveil communiste anarchiste*, e dall'inizio degli anni Venti, dopo la costituzione dei partiti comunisti, *Il Risveglio anarchico / Le Réveil anarchiste*.

Tra i collaboratori "internazionali", ricordiamo almeno Pietro Kropotkin, Errico Malatesta, Luigi Fabbri, Camillo Berneri, Jean Grave.

Nel corso del primo ventennio del Novecento, nascono e muoiono in poco tempo altre riviste. Alcune si situano su posizioni individualiste cercando di contrastare le istanze sindacaliste ed associative de *Il Risveglio*, come per es. *L'Azione anarchica / L'Action anarchiste* di Ginevra nel 1906 (4 numeri, aprile 1906 - luglio 1906), altre come *La Rivolta*, "periodico quindicinale di propaganda, di critica, di battaglia" (maggio 1912-giugno 1913), pubblicato irregolarmente a Basilea poi a Lugano, gerente Mario Aldeghi, diretto da Giulio Barni e Ettore Bartolazzi con le collaborazioni di Libero Tancredi e perfino del socialista ticinese Guglielmo Canevascini, valorizzano posizioni elitarie, bellicistiche e nazionaliste.

Certamente sin dall'inizio ne *Il Risveglio* appaiono note, documenti, corrispondenze su vicende o avvenimenti del Canton Ticino, ma i contributi dei compagni locali e di Luigi Bertoni, che vi si reca sovente per conferenze/dibattiti di propaganda, risultano saltuari. Tuttavia, per il Primo maggio del 1927 e del 1928, *Il Risveglio* pubblica il numero speciale *Ticino libertario* redatto in parte dai compagni ticinesi, illustrato con le silografie di Alexandre Mairat.

L'anno seguente si affiancano altre testate a *Il Risveglio*, come *L'Almanacco libertario*, organo del Comitato anarchico pro Figli dei carcerati politici d'Italia (1929 - 1941, 12 numeri, pp. 80), pubblicato annualmente a Ginevra da Carlo Frigerio: "*Da tempo progettavamo di iniziare la pubblicazione regolare di un almanacco libertario che, secondo il nostro parere, è uno dei mezzi più semplici ed efficaci di propaganda e volgarizzazione delle nostre idee... È specialmente dedicato alle vittime politiche ed il suo ricavo sarà destinato alle famiglie dei nostri colpiti in Italia... La nota antifascista ha un posto preponderante in questa nostra prima edizione... Tale preoccupazione non c'impedisce tuttavia di denunciare come nefaste tutte le istituzioni coercitive dello Stato...*".

*Vogliamo!* "rivista mensile di coltura sociale, storica e letteraria" nasce a Biasca il 1.8.1929. Direttore responsabile è il biaschese Carlo Vanza - animatore del gruppo anarchico locale e della Federazione anarchica ticinese - mentre i fondatori sono i fratelli Randolpho, Antonio e Diego Vella, dal 1927/1928 esuli in Svizzera con le loro famiglie. Se l'essenziale è la ricerca di "*quei mezzi pratici che rendano possibile l'attuazione dell'anarchia non appena si presenteranno gli eventi propizi*", gli scopi principali della rivista sono: "*narrare le vicende storiche dei popoli e specialmente quelle che riguardano il movimento sovversivo*", "*dare battaglia al fascismo*", "*combattere la Chiesa che tenta di risorgere nella sua potenza e ferocia*". Per motivi di lavoro dei Vella, dal luglio 1930 il periodico si sposta a Annemasse, poi nel gennaio 1931 ritorna in Ticino, a Lugano. In difficoltà finanziarie, la continuità viene compromessa anche per le pesanti accuse del foglio comunista *Falce e Martello* nei confronti dei Vella di essere delle spie fasciste, e benché poco dopo gli accusatori ne riconosceranno le infondatezze, l'ultimo numero appare nel febbraio 1931 (14 numeri).

Alla faccia della tanto sbandierata libertà di stampa, nell'agosto 1940 *Il Risveglio* e *Le Réveil*, sono soppressi dal Governo. Dopo 6 pubblicazioni clandestine (*La Circolare / La Circulaire*, pp. 4), il quindicinale si trasforma in formato opuscolo, bilingue, e viene diffuso clandestinamente per tutto il periodo bellico fino alla morte di Luigi Bertoni del gennaio 1947 (153 numeri, pp. 16).

In seguito - dopo 1054 numeri de *Il Risveglio* (ed altrettanti numeri de *Le Réveil*) - la testata viene subito ripresa, sempre a Ginevra, e pubblicata come mensile bilingue dal maggio 1947 all'agosto 1950 (pp. 4, 25 numeri, redattori responsabili Carlo Frigerio e Alfred Amiguet) e dal gennaio 1957 al dicembre 1960 (pp. 2, 23 numeri, redattore responsabile André Bösiger, con la collaborazione di Frigerio, Pietro Ferrua e Claudio Cantini per la pagina italiana).

Bisognerà aspettare una nuova generazione, sull'onda della contestazione del '68, affinché nasca un nuovo periodico anarchico di lingua italiana ed in particolare ticinese: *Azione diretta* (1975 - 1987), organo dell'Organizzazione anarchica ticinese (OAT), costituita a Lugano nell'autunno 1973 da una federazione di gruppi e individualità. Nel periodico rimane quasi assente la voce della generazione o meglio delle due generazioni precedenti: infatti, sono rari gli anziani anarchici rimasti, come per es. Carlo Vanza (1901-1976), Antonietta Peretti (1896-1980), Clelia Dotta (1899-1985) e nonostante i buoni contatti, non mancano alcune reciproche diffidenze tra "capelloni" e "vecchia guardia".

"Mensile di propaganda anarchica", negli anni '70-'80, poi "periodico anarchico" - illustrato tra l'altro da disegni di Manolo Lacalamita - *Azione diretta* in 12 anni di attività tratta soprattutto le seguenti tematiche locali o internazionali: anarchismo (movimenti, teoria, storia), antimilitarismo, autogestione, antinucleare, movimenti sovversivi, contro-informazione, carceri, repressione, sindacalismo, educazione, omosessualità, femminismo (94 numeri, pp. 12, nel primo decennio stampato a 600/700 copie, in seguito a 250; redattore

responsabile Peter Schrembs, dal III numero Paolo Soldati, poi Marina Soldati, infine responsabilità collettiva di un gruppo di compagni).

Ed eccoci nel nuovo secolo, sempre in Ticino, con *LiberAzione*, "foglio d'agitazione a cura del gruppo anarchico Bonnot", in seguito "periodico anarchico", pubblicato dal novembre 2003 all'autunno 2006 (13 numeri, redattori responsabili Davide Bianco e Luca Ferracin). Poi con l'allargamento della redazione, ma in diretta ed esplicita continuità, cambia la testata in *Voce libertaria*, "periodico anarchico", edito dal Primo maggio 2007.

<sup>1</sup> Benché non esaustivi, vedi Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Vol. I, tomo 2, Firenze 1976 e Ismaël Zosso, *La Presse anarchiste italienne publiée en Suisse: 1872-1914*, Mémoire UNI Losanna 2001.

<sup>2</sup> Marc Vuillemier, *Il Partito socialista svizzero e la II Internazionale in AAVV*, "Cento anni del Partito socialista svizzero", Lugano 1988

## impresum

"Voce libertaria". è un giornale anarchico il cui gruppo redazionale è composto da persone che militano in diversi ambiti del movimento anarchico. Il giornale esce quattro volte all'anno (autunno, inverno - due volte - e primavera).

Con questa pubblicazione vogliamo diffondere l'idea anarchica e libertaria, creare un luogo di confronto e dibattito e, non da ultimo, organizzare o comunicare appuntamenti.

"Voce libertaria" è un periodico che vive grazie ai contributi ed alla militanza di compagne e compagni che si impegnano a inviare materiale da pubblicare (articoli di attualità e non, immagini, comunicati...) e ne permettono la pubblicazione "fisica".

Per una buona diffusione del periodico bisogna avere una rete ampia e capillare per diffonderlo. Per questo, chiunque pensi di avere idee per distribuire o piazzare il periodico (librerie, centri sociali, chioschi, negozi, scuole, luoghi di lavoro...) può scrivere a:

voce-libertaria@no-log.org o inviare una lettera all'indirizzo di casella postale sottostante, per segnalarci l'indirizzo del luogo dove sarà distribuito e il numero delle copie da inviare. Il pagamento delle copie vendute avviene mediante versamento sul conto corrente postale 65-125878-0

Abbonamenti: Vedi tagliando in seconda pagina



Per pagamenti: Versare i soldi sul c.c.p 65-125878-0 intestato a Voce libertaria/ Caslano (TI/CH) (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 o il BIC di PostFinance: P O F I C H B E X X X)

Per informazioni e contatti: "Voce libertaria" - C.P. 122 - 6987 Caslano - Ticino

Indirizzo di posta elettronica: voce-libertaria@no-log.org

Stampato presso: La Cooperativa Tipolitografica - Via San Piero 13/a - 54033 Carrara (MS) - Internet : <http://www.latipo.191.it/>

**Avviso: Il prossimo numero di Voce libertaria è previsto per dicembre 2007. Ultimo termine di raccolta articoli e/o comunicati: 28 ottobre 2007.**

Saluti libertari

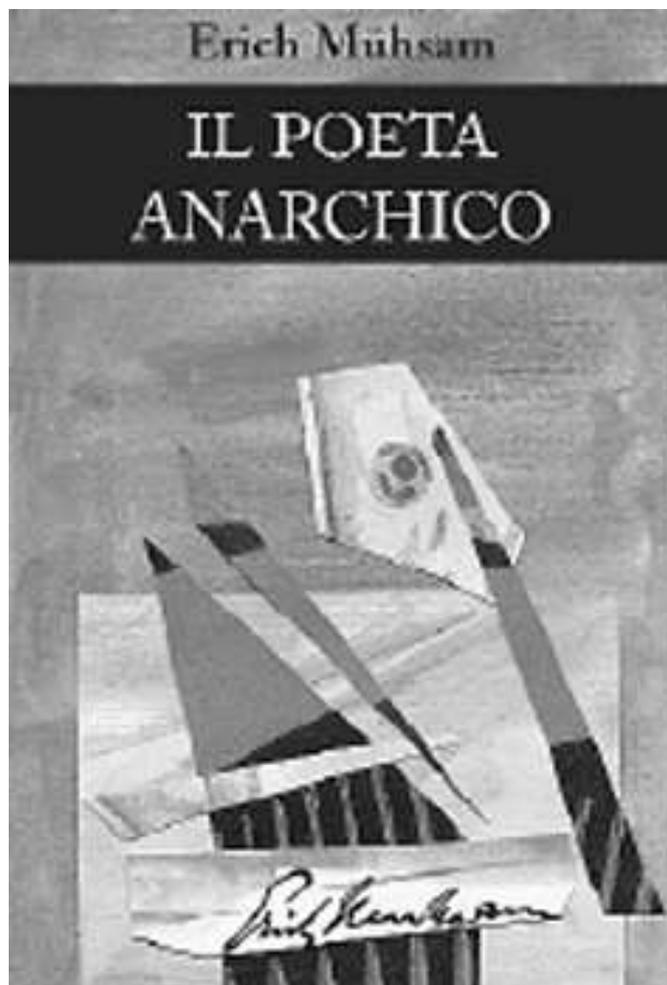
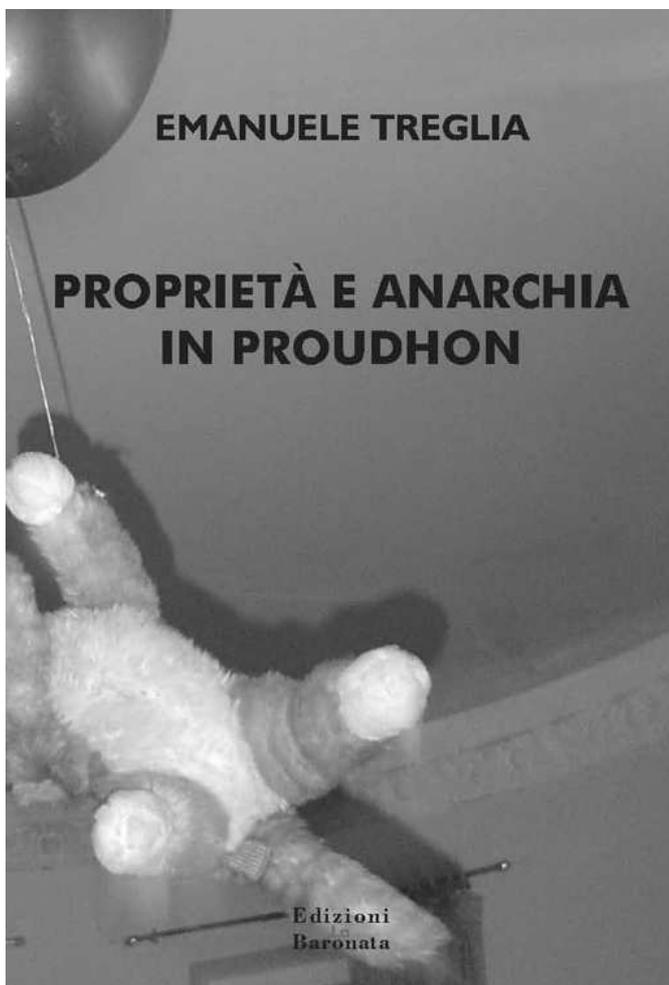
La redazione: Voce libertaria



... È infatti la libertà reciproca, che trova la sua piena realizzazione nei contratti, ad armonizzare gli interessi dei singoli e a costituire, così, il pilastro portante su cui poggia l'intera autogestione sociale. L'alternativa al potere statale avanzata da Proudhon (...) è quindi quella che propone la frammentazione e la scissione al

posto della fusione, la diversità al posto dell'unità: insomma, una massa di società e non una società di massa...

*Completano il testo un'appendice biografica e la bibliografia di Proudhon.*



### Erich Mühsam: il poeta anarchico di Massimo

Per Zero in Condotta è uscito il libro, curato da Leonhard Schafer, *Il poeta anarchico, vita e poesie* di Erich Mühsam, 64 pagg., 5 euro, contenente molte poesie mai tradotte fino ad ora in italiano. Dalla bohème artistica alla comunità naturista di Monte Verità, dall'attivismo pacifista per scongiurare la grande guerra del 1914-18 alla partecipazione in prima

persona alla Repubblica dei Consigli della Baviera nell'aprile del 1919, la vita di Erich Mühsam si snoda da protagonista per tutto l'arco di tempo che va dalla Germania guglielmiana alla Repubblica di Weimar per sprofondare poi nell'avvento del nazismo. Poeta, scrittore, propagandista, anarchico, Mühsam è mosso dal convincimento che "la nostra comunità non vuole rivoluzione, essa è rivoluzione. Per noi rivoluzione significa non rovesciare le vecchie cose, ma vivere cose nuove. Non siamo drogati dal desiderio di distruggere, ma entusiasti a creare". Il suo impegno libertario, la sua popolarità, le sue origini ebraiche, sono intollerabili per i nazisti. Arrestato all'indomani dell'incendio del Reichstag verrà rinchiuso nel campo di concentramento di Oranienburg dove, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1934, viene impiccato dai suoi torturatori che cercano di far credere ad un suicidio. Erich Mühsam ha scritto numerose opere, in particolare 'La liberazione della Società dallo Stato', 'Ragion di Stato - una testimonianza per Sacco e Vanzetti' e tante bellissime poesie. Ma tutte le sue opere, sommate insieme, non riuscirebbero a rendere la grandezza umana di chi le scrisse.

Per richiederlo: scrivere a  
Autogestione, casella postale 17127,  
20170 Milano, oppure a  
<zeroinc@tin.it>; versamenti sul  
conto corrente postale 14238208  
intestato ad Autogestione, Milano.  
Spese di spedizione a nostro carico.

# Appuntamenti

## Un francobollo per Giuseppe Pinelli



A

001.00

A

STANDARD

20059173

02397073

CH-6900

LAPOSTA

**Sabato 6 ottobre**

**2007 alle 17.00**

verrà presentato  
alla pinacoteca Casa Rusca  
(piazza S. Antonio) a  
Locarno il libretto:

*Un francobollo per Pinelli,  
di Gianluigi Bellei.*

Una recensione del libretto è stata pubblicata su Voce libertaria N. 1.

---

## Tutti i colori dell'editoria anarchica

3a vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

**Firenze, 7-8-9 settembre 2007**

Teatro Tenda, via F. De Andrè  
(Saschall - L.no A. Moro)

Concerti / Teatro / Video

Mostre

Ristoro solidale

Spettacoli ed entrata gratis

---

----- Voce Libertaria puoi trovarlo qui: -----

InfoSpazio C.S.A il Molino (Lugano), Spazio anarchico " La Vendetta " (Lugano), In TUTTE le panetterie Seitz (Lugano), Circolo Carlo Vanza (Locarno), Libreria Alternativa (Locarno), Diffusione del Sapere (Bellinzona), Bar «dal Giovann» (Osogna) CIRA-Centro internazionale di Ricerche sull'Anarchismo (Losanna), Libreria Basta! (Losanna), Espace Autogéré (Losanna), Coopérative Espace Noir (Saint-Imier), Librairie du Boulevard (Ginevra), Circolo Goliardo Fiaschi (Carrara), Circolo Berneri (Reggio Emilia).



*Il prigioniero di Guantanamo*  
di Giuseppe Margnetti.